

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
27	Italia Oggi	19/09/2012	<i>PROVINCE AL DEFAULT (M.Barbiero)</i>	2
	Centonove.it (web)	18/09/2012	<i>PROVINCE, ALLEGGERIRE TAGLIO O SARA' DEFAULT</i>	3
	Europaregioni.it (web)	18/09/2012	<i>RISCHIO DEFAULT!</i>	4
	TeleReggio calabria.it (web)	18/09/2012	<i>PROVINCE: UPI, ALLEGGERIRE TAGLI O SARA' DEFAULT DEGLI ENTI</i>	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
21	Il Sole 24 Ore	19/09/2012	<i>IMU E IMPRESE, SPIRAGLIO PER IL RIORDINO (M.Mobili)</i>	6
6	Corriere della Sera	19/09/2012	<i>SICILIA, RICORSO SULLE RISORSE AGLI ENTI LOCALI</i>	8
12/13	Corriere della Sera	19/09/2012	<i>BERSANI: ALLEGGERIRE L'IMU PRIMARIE, AFFONDO DI RENZI (M.Guerzoni)</i>	9
26	La Repubblica	19/09/2012	<i>NAPOLITANO A BERLUSCONI: AUSTERITA' IMPEGNO UE (R.Petrini)</i>	10
9	La Stampa	19/09/2012	<i>PRIMARIE, STRETTA SULLE REGOLE PER FAR CORRERE SOLO I BIG (C.Bertini)</i>	11
1	Il Messaggero	19/09/2012	<i>VIA AI TAGLI DEL LAZIO MA E' GUERRA POLVERINI-PDL</i>	13
2/3	Il Messaggero	19/09/2012	<i>REGIONE LAZIO, ARRIVANO I TAGLI VIA COMMISSIONI E AUTO BLU (C.Marincola)</i>	14
12	L'Unita'	19/09/2012	<i>SCUOLA FLOP NIENDE FONDI L'ISTITUTO MANDA A CASA GLI ALUNNI (M.Castagna)</i>	16
43	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	19/09/2012	<i>LA BUONA NOTIZIA (R.Galullo)</i>	19
Rubrica Pubblica amministrazione				
42	Il Sole 24 Ore	19/09/2012	<i>BREVI - "AGENDA DIGITALE PRIORITA' NAZIONALE"</i>	20
10	Corriere della Sera	19/09/2012	<i>PENSIONI RITARDATE E STOP AL TURN OVER AGLI STATALI ITALIANI IL RECORD DI VECCHIAIA (L.Salvia)</i>	21
49	Corriere della Sera	19/09/2012	<i>GARANTIRE AI CITTADINI IL DIRITTO DI CONOSCERE (A.Carioti)</i>	22
6	La Stampa	19/09/2012	<i>LAZIO "SPRECONO", MA NON SOLO ECCO GLI SCANDALI DELLE REGIONI (P.Baroni)</i>	23
20/22	Dossier Lombardia (Il Giornale)	01/09/2012	<i>Int. a G.Squinzi: EDILIZIA, SETTORE CHIAVE PER USCIRE DALLA CRISI (N.Mulas marcello)</i>	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	19/09/2012	<i>I QUATTRO DOVERI DELLA POLITICA VERSO I CITTADINI (S.Fabbrini)</i>	29
10	Il Sole 24 Ore	19/09/2012	<i>GIA' VECCHIA LA NUOVA LEGGE SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI (N.Barone/M.Bartoloni)</i>	30
11	Il Sole 24 Ore	19/09/2012	<i>NECESSARIO TAGLIARE ANCHE LA POLITICA PIU' "POTENTE" (G.Trovati)</i>	32
1	Corriere della Sera	19/09/2012	<i>SE LE PRIMARIE DIVENTANO UNA FIERA DELLE VANITA' (A.Cazzullo)</i>	33
2/3	Corriere della Sera	19/09/2012	<i>MONTI CHIAMA I VERTICI FIAT FORNERO: OCCASIONE POSITIVA (M.Galluzzo)</i>	34
53	Corriere della Sera	19/09/2012	<i>L'ECCENTRICA NOMINA DEL SINDACO-RAGAZZO (G.Stella)</i>	37
1	La Repubblica	19/09/2012	<i>NELLA FORESTA DEI GATTOPARDI (C.Maltese)</i>	38
6/7	La Repubblica	19/09/2012	<i>SCONTRO SUI SOLDI AI GRUPPI PARLAMENTARI SALTA E PIO RITORNA IL CONTROLLO ESTERNO (S.Buzzanca)</i>	39
4	La Stampa	19/09/2012	<i>IN GIUNTA I TAGLI DECISI DAL CONSIGLIO DELLO SCANDALO (F.Amabile)</i>	41
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	19/09/2012	<i>NEL DEF AGGIORNATO PAREGGIO "STRUTTURALE" E CRESCITA ZERO NEL 2013 (D.Pesole)</i>	43

Le criticità in Conferenza stato-città e autonomie

Province al default

Upi: tagli insostenibili per gli enti

DI **MATTEO BARBIERO**

«**I** tagli ai bilanci delle province devono essere ridefiniti e resi sostenibili, altrimenti sarà inevitabile il dissesto degli enti già nel 2012». Non usa giri di parole il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, per descrivere le criticità finanziarie che affliggono gli enti di area vasta dopo gli ulteriori tagli previsti dal dl 95/2012 sulla c.d. spending review: altri 500 milioni di euro da trovare nell'ultimo scorcio di quest'anno e che vanno ad aggiungersi alle riduzioni già previste prima dalla manovra estiva di due anni fa (dl 78/2010) e poi dal decreto «salva-Italia» dello scorso dicembre (dl 201/2011).

La questione verrà posta oggi all'attenzione della Conferenza stato-città e autonomie locali, cui spetta l'arduo compito di individuare, entro il prossimo 30 settembre, i criteri di riparto della nuova sforbiciata fra i singoli enti. In mancanza, sarà il governo a decidere, ripartendo il taglio sulla base

dell'incidenza della spesa per consumi intermedi rilevata nel 2011 attraverso il Siope.

Ed è proprio su tale criterio di riparto che si basa una delle critiche più forti che l'Upi muove alla nuova manovra: come è possibile, si chiede Castiglione, che alle province venga chiesto, per il 2012, un contributo identico a quello imposto ai comuni, se questi ultimi spendono per l'acquisto di beni e servizi otto volte di più?

Senza contare che, a differenza che per i comuni, alle province non è stato possibile accedere al Patto verticale regionale incentivato (anch'esso previsto dal dl 95/2012), che ha alleggerito gli obiettivi di finanza pubblica dei sindaci di una cifra superiore al miliardo di euro (si veda *ItaliaOggi* del 11 settembre).

In un simile scenario, il rischio di andare in default è qualcosa più di una provocazione, come del resto confermato anche dalla Corte dei conti in una recente audizione in Parlamento.

Gli enti di area vasta ri-

schiano di arrivare già morti al riordino che, entro l'autunno, dovrebbe ridisegnarne la geografia e le funzioni.

Queste ultime, ricorda il documento Upi, includono servizi ai cittadini di primaria importanza (dal servizio del trasporto pubblico locale alla gestione ordinaria delle scuole, dalla formazione professionale alla difesa dell'ambiente, compresa la gestione dei rifiuti) che non possono essere considerati a cuor leggero come «spesa comprimibile».

Per questo, conclude Castiglione, «chiederemo al governo di ascoltare le nostre controproposte, che vanno nella direzione di rendere più omogeneo il quadro finanziario di riferimento e coerente e proporzionale il taglio tra tutti i comparti della pa».

Un negoziato, va detto, tutto in salita, perché l'invarianza dei saldi costringerebbe a dirottare altrove la quota di tagli abbuonata alla province, rendendo necessaria anche una modifica normativa.

— © Riproduzione riservata —



Direttore responsabile Graziella Lombardo

centonove

18 Settembre 2012

Settimanale di Politica, Cultura, Economia

Home

In edicola

Arretrati

La redazione

Pubblicità

Contatti

Abbonamenti

IN EDICOLA



SOMMARIO

PRIMO PIANO

POLITICA

SICILIA

ECONOMIA

POSTER

ULTIMORA

Spending review
Province, alleggerire taglio o sarà default

Roma, 18 set - "I tagli ai bilanci delle Province devono essere ridefiniti e resi sostenibili, altrimenti sarà inevitabile il dissesto degli enti già nel 2012". Questa la richiesta che il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, porterà domani nella riunione della Conferenza Stato Città, convocata al Ministero dell'Interno per discutere dei tagli imposti agli Enti locali con la spending review. Castiglione ricorda che "anche la Corte dei Conti, intervenendo in audizione in Parlamento, ha sottolineato che la preoccupazione maggiore per la finanza dello Stato è il rischio di default degli Enti locali. Per questo chiederemo al Governo di ascoltare le nostre controproposte, che vanno nella direzione di rendere più omogeneo il quadro finanziario di riferimento e coerente e proporzionale il taglio tra tutti i comparti della PA. Non è pensabile - chiarisce Castiglione - che alle Province sia imposto per gli ultimi 4 mesi del 2012 un taglio di 500 milioni, pari a quello dei Comuni che hanno spese per consumi intermedi nel 2011 otto volte superiori. Anche perché, a differenza che per i Comuni, alle Province non sarà possibile accedere al patto verticale regionale, perché le Regioni sostanzialmente non hanno spazi finanziari sufficienti". "Mi auguro - aggiunge il Presidente dell'Upi - che alla riunione di domani, oltre al Ministero dell'Economia, sia presente anche il Commissario Bondi a cui ribadiremo che il problema di fondo sta nell'aver considerato "spesa comprimibile" voci di bilancio che in realtà sono servizi ai cittadini, dai contratti di servizio del trasporto pubblico locale alla gestione ordinaria delle scuole, dalla formazione professionale alla difesa dell'ambiente, compresa la gestione dei rifiuti".

fonte **asca**

METEO di OGGI

MESSINA

Min 20°
Max 26°
bel tempo

DOMANI

22°/27°

ULTIM'ORA

asca



Associazione

Gemellaggi e Partenariati

Campagna Adesioni 2012

Patto dei Sindaci

Contatti

STAMPA

Comunicati Stampa (13)

EuropaRegioni (3)

I commenti (14)

News (275)

Notizie (1)

Notizie dalle Federazioni
(5)

ARCHIVI

settembre 2012

luglio 2012

giugno 2012

maggio 2012

aprile 2012

marzo 2012

febbraio 2012

gennaio 2012

Rischio default!

18 09, 2012 PINO D'ANDREA



"I tagli ai bilanci delle Province devono essere ridefiniti e resi sostenibili, altrimenti sarà inevitabile il dissesto degli enti già nel 2012". Questa la richiesta che il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, porterà domani nella riunione della Conferenza Stato Città, convocata al Ministero dell'Interno per discutere dei tagli imposti agli Enti locali con la spending review. Pieno sostegno da parte dell'AICCRE.

Castiglione ricorda che "anche la Corte dei Conti, intervenendo in audizione in

Parlamento, ha sottolineato che la preoccupazione maggiore per la finanza dello Stato è il rischio di default degli Enti locali. Per questo chiederemo al Governo di ascoltare le nostre controproposte, che vanno nella direzione di rendere più omogeneo il quadro finanziario di riferimento e coerente e proporzionale il taglio tra tutti i comparti della PA. Non è pensabile – chiarisce Castiglione – che alle Province sia imposto per gli ultimi 4 mesi del 2012 un taglio di 500 milioni, pari a quello dei Comuni che hanno spese per consumi intermedi nel 2011 otto volte superiori. Anche perché, a differenza che per i Comuni, alle Province non sarà possibile accedere al patto verticale regionale, perché le Regioni sostanzialmente non hanno spazi finanziari sufficienti". "Mi auguro - aggiunge il Presidente dell'Upi - che alla riunione di domani, oltre al Ministero dell'Economia, sia presente anche il Commissario Bondi a cui ribadiremo che il problema di fondo sta nell'aver considerato "spesa comprimibile" voci di bilancio che in realtà sono servizi ai cittadini, dai contratti di servizio del trasporto pubblico locale alla gestione ordinaria delle scuole, dalla formazione professionale alla difesa dell'ambiente, compresa la gestione dei rifiuti". Pieno sostegno al Presidente Castiglione è stata espressa dalal dirigenza dell'AICCRE.

Posted in: [News](#)

Cerca



Subscribe to our RSS Feed



Be Our Fan on Facebook



Prossima scadenza 1° FEBBRAIO 2013



TELEREGGIO

telereggiocalabria.it



Home | **Notizie** | Tutti Programmi | Videotape Story | Studio Tour | Dove Siamo | Contatti | Streaming |

Cronaca | **Politica** | Sport | Cultura | Spettacolo | Arte

PROVINCE: UPI, ALLEGGERIRE TAGLI O SARA' DEFAULT DEGLI ENTI

18-09-2012 13:15

"I tagli ai bilanci delle Province devono essere ridefiniti e resi sostenibili, altrimenti sarà inevitabile il dissesto degli enti già nel 2012". Questa la richiesta che il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, porterà domani nella riunione della Conferenza Stato Città, convocata al ministero dell'Interno per discutere dei tagli imposti agli Enti locali con la spending review. Castiglione ricorda che "anche la Corte dei Conti, intervenendo in audizione in Parlamento, ha sottolineato che la preoccupazione maggiore per la finanza dello Stato è il rischio di default degli Enti locali. Per questo chiederemo al Governo di ascoltare le nostre controproposte, che vanno nella direzione di rendere più omogeneo il quadro finanziario di riferimento e coerente e proporzionale il taglio tra tutti i comparti della PA. "Non è pensabile - chiarisce Castiglione - che alle Province sia imposto per gli ultimi 4 mesi del 2012 un taglio di 500 milioni, pari a quello dei Comuni che hanno spese per consumi intermedi nel 2011 otto volte superiori. Anche perché, a differenza che per i Comuni, alle Province non sarà possibile accedere al patto verticale regionale, perché le Regioni sostanzialmente non hanno spazi finanziari sufficienti". "Mi auguro - aggiunge il Presidente dell'Upi - che alla riunione di domani, oltre al Ministero dell'Economia, sia presente anche il Commissario Bondi a cui ribadiremo che il problema di fondo sta nell'aver considerato "spesa comprimibile" voci di bilancio che in realtà sono servizi ai cittadini, dai contratti di servizio del trasporto pubblico locale alla gestione ordinaria delle scuole, dalla formazione professionale alla difesa dell'ambiente, compresa la gestione dei rifiuti".



UPI

Tweet

[Precedente](#) - [Successiva](#)

SOS
Tele Reggio
vuoi segnalare un'ingiustizia
un disservizio, uno scoop,
ENTRA E COMPILA
IL FORM.

unicef

WWF

AMNESTY INTERNATIONAL

GREENPEACE

ALTROCONSUMO

L'ACQUA NON SI VENDE

TOURING104

METEO NAZIONALE

Oroscopo dal 07/01 al 14/01

- ♈ 21.03/20.04 Ariete
- ♉ 21.04/20.05 Toro
- ♊ 21.05/21.06 Gemelli
- ♈ 22.06/22.07 Cancro
- ♌ 23.07/23.08 Leone
- ♍ 24.08/22.09 Vergine
- ♎ 23.09/22.10 Bilancia
- ♏ 23.10/22.11 Scorpione
- ♐ 23.11/21.12 Sagittario
- ♑ 22.12/20.01 Capricorno
- ♒ 21.01/19.02 Acquario
- ♓ 20.02/20.03 Pesci

Video ONLINE

- NEWS TELEREGGIO
- SPORT TELEREGGIO
- TRIBUNA AMARANTO
- chissimù
- ITER
- CUCINA SOCRATESA
- FOCUS
- SOS Tele-Reggio
- SOS Animali
- CALABRIA IN
- Blue Sky
- Abbiate fede in Dio
- Gli speciali Tele-Reggio
- Diaceri sapori

Fisco e immobili. Spazio alla possibilità di correggere il tiro sull'imposta comunale e di prevedere che gli incassi vadano ai municipi

Imu e imprese, spiraglio per il riordino

Si guarda al modello inglese con l'introduzione di una patrimoniale erariale sui beni strumentali

Marco Mobili
ROMA

Una "Imu 2" solo per le imprese, una patrimoniale ad hoc sul modello inglese con gettito erariale. È una delle ipotesi che il Governo potrebbe valutare per correggere il tiro sull'Imu. Almeno secondo quando ha precisato il direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, rispondendo nel corso di un'audizione alla Camera sulla delega fiscale: «L'idea di escludere dalla base imponibile dell'Imu gli opifici, gli immobili delle imprese, per assoggettarli a un'imposta patrimoniale erariale è un'idea mutuata dal sistema inglese che è solida dal punto di vista economico; credo sia allo studio della commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale e in fondo il Dipartimento dispone delle informazioni di dettaglio sul gettito dell'Imu che possono consentire al Governo di valutare l'opportunità di qualsiasi eventuale intervento correttivo». In ogni caso la deci-

sione spetterà al Governo.

L'Imu è sotto osservazione anche per la sua natura "ibrida", frutto soprattutto dell'esigenza del Governo di far cassa in tempi rapidi alla fine del 2011 per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Come ha sottolineato Lapecorella «c'è la distorsione evidente di un'imposta locale che viene poi assegnata all'erario. D'altra parte ha aggiunto il direttore del Dipartimento - si è sempre detto che l'intervento sull'Imu era un intervento di emergenza». E per questo la possibilità di una correzione che restituisca tutto il gettito Imu ai Comuni in cambio dell'azzeramento del fondo di riequilibrio, è più di un'idea allo studio. Con l'introduzione dell'Imu, comunque, la tassazione sulla casa in Italia, ha precisato Lapecorella «è in linea con la media Ocse». E per raggiungere l'equità, l'Imu dovrà essere accompagnata dalla revisione del Catasto dei fabbricati. Punto qualificante della delega fiscale e che rappresenta una delle tre priorità evidenziate anche dal

Fondo monetario internazionale che nel luglio scorso si è espresso sui contenuti della riforma. Come ha sottolineato Lapecorella, il Fondo ha dato «una valutazione estremamente positiva della delega fiscale e l'ha definita un passo importante in diverse direzioni». Oltre alla revisione del Catasto le priorità del Fmi sono l'introduzione dell'imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri), la certezza del diritto e il miglioramento della relazione fisco-contribuenti.

A chiedere espressamente una riduzione del carico fiscale sulle imprese e in particolare dell'Imu sugli immobili strumentali è stato il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini, nel corso del giro di audizioni sulla delega fiscale. Guerrini ha sottolineato, inoltre, che «i principi contenuti nel disegno di legge sulla delega fiscale vanno nella giusta direzione». Ma ha lanciato un'allerta: «Non vorremmo, però, che conducessero solo a una sorta di manutenzione straordinaria del no-

stro complesso sistema fiscale, senza misure reali per favorire lo sviluppo». Per questo, secondo Rete Imprese Italia, «occorre definire in modo inequivocabile le caratteristiche delle imprese individuali escluse dal pagamento dell'Irap per l'assenza dell'autonoma organizzazione, cominciando a ridurre gradualmente questo tributo a partire dalle imprese di più piccole dimensioni, innalzando la franchigia di imposizione (no tax area Irap)». Nella giornata di ieri, infine, la commissione Finanze ha auditato anche il direttore delle Dogane, Giuseppe Peleggi. Il quale, oltre a ritenere «una baggianata dire che le accise finanziano ancora la guerra d'Africa», nella sua corposa relazione ha evidenziato il ruolo di primo piano che le Dogane si sono ritagliate nella lotta all'evasione. Lo confermano i 3,7 miliardi di euro recuperati come maggiori dazi e Iva nel periodo 2005-2011 nei soli settori dell'abbigliamento, calzature, borse «e solo dalla Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore di lunedì 10 settembre, un'inchiesta ha sottolineato il peso che l'Imu è destinata ad avere per le imprese. Questi contribuenti finiscono per pagare un costo molto elevato per l'imposta municipale a seguito delle modalità di calcolo dell'Imu e degli aumenti di aliquota



Imu e property Sdlt a confronto

IN ITALIA



1,06%

Il massimo

L'aliquota più elevata che i Comuni possono decidere

0,76%

La base

È la percentuale indicata dalla legge istitutiva dell'Imu

0,4%

Il minimo

I Comuni potevano deciderla per gli immobili d'impresa

0,95%

La media nazionale

In Italia i municipi si sono orientati spesso su aliquote elevate

Gli effetti dell'Imu sugli immobili d'impresa. Le tipologie scelte per gli esempi sono un ufficio di 250 metri quadrati in centro e un capannone di 2mila metri quadrati in periferia

MILANO

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
Ufficio	2.237	7.588	239,2
Capannone	11.528	29.328	154,4

TORINO

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
Ufficio	2.050	5.794	182,7
Capannone	10.564	22.396	112,0

ROMA

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
Ufficio	3.549	8.599	142,3
Capannone	18.292	33.239	81,7

NAPOLI

Immobile	Ici 2011	Imu 2012	Diff. %
Ufficio	2.031	4.920	142,3
Capannone	10.466	19.019	81,7

REGNO UNITO



La Residential land o property Sdlt (Stamp duty land tax) nel Regno Unito

Prezzo di vendita	% Sdlt	Prezzo di vendita	% Sdlt
Sino a 125.000 £	Zero	Oltre 2 milioni di £ (a partire dal 22 marzo 2012)	7
Da 125.000 a 250.000 £	1	Da 2 milioni di £ (acquisto da parte di persone giuridiche tra cui le società) a partire dal 21 marzo 2012	15
Da 250.000 a 500.000 £	3		
Da 500.000 a 1 milione di £	4		
Da 1 milione a 2 milioni di £	5		

Fonte: Dla Pipers

Contro il governo**Sicilia, ricorso sulle risorse agli enti locali**

La Sicilia ricorrerà alla Corte costituzionale sollevando conflitto di attribuzione riguardo a due provvedimenti del ministero dell'Economia e delle Finanze. Lo ha stabilito la giunta regionale. «In particolare — si legge in un comunicato della presidenza della Regione — sono stati disposti accantonamenti economici a carico delle Regioni e delle Province autonome a valere sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali a titolo di concorso alla finanza pubblica. Ma la Sicilia eccepisce che lo Statuto assegna alla Regione la titolarità dell'intera imposta e non una quota di compartecipazione e dunque non può essere operato alcun accantonamento perché ne deriverebbe l'illegittima sottrazione di gettito di esclusiva spettanza regionale».



Centrosinistra E Fioroni: «Non corra chi ha un programma incompatibile»

Bersani: alleggerire l'Imu Primarie, affondo di Renzi

Il segretario: introdurre un'imposta sui grandi patrimoni

ROMA — Scherzare col fuoco non si può più. Le primarie stanno diventando un affare molto serio e i dirigenti del Pd premono su Bersani perché scongiuri l'incendio. D'Alema, Franceschini e Veltroni hanno provato a convincere il segretario (che ieri a Ballarò ha spiegato che «l'Imu si può alleggerire e rendere più equa, affiancandola con un'imposta personale sui grandi patrimoni mobiliari») che la competizione, con una legge elettorale proporzionale, avrebbe poco senso. Renzi ha fiutato l'aria, forse sospetta che chi spinge per il sistema tedesco voglia far saltare le primarie e si dice «contrario» a una legge proporzionale: «Per il Pd sarebbe abdicare al proprio ruolo, sarebbe una riforma vergognosa e inaccettabile». Arturo Parisi per ora non si sbilancia, ma su questo punto la pensa proprio come il pilota del camper: «Come si fa a farle se non c'è il maggioritario?».

E ieri Beppe Fioroni ha scritto a Bersani una lettera, che porta in calce una trentina di

firme di parlamentari, con la quale l'ex ministro mette in guardia il leader su una competizione che rischia di prefigurare un'altra armata Brancaleone, come fu l'Unione di Prodi. Che senso ha fare le primarie con chi, come Vendola, sostiene il referendum per abrogare la riforma Fornero sul lavoro? «Riteniamo che i partecipanti delle altre forze politiche debbano presentare un programma compatibile e integrabile con il nostro — si legge nella lettera aperta —. Non possiamo permetterci l'immagine di una coalizione che si presenti rissosa e conflittuale». Al segretario, Fioroni chiede che i candidati condividano gli «elementi cardine» del programma del Pd, per non dare all'opinione pubblica l'immagine di un partito «dilaniato e diviso su come governare il Paese». E un'idea non molto diversa la esprime Renzi: «Se non vinco le primarie al programma dopo due anni vai a casa, come è successo a Prodi». Ma attenzione, avverte, cambiare le regole in corsa non si può: «Sarebbe

strano e io lo trovo discutibile. Vedo che i sondaggi cominciano a far paura a qualcuno, ma perché le regole che andavano bene per Prodi e Veltroni ora non vanno più bene?». Intervistato da Lilli Gruber e Massimo Franco a «Otto e mezzo», su La7, il sindaco respinge come «sbagliata» l'idea che «solo Monti possa dare valore all'Italia in Europa». Se ha scelto di sfidare Bersani è perché a Palazzo Chigi vuole andarci lui, anche con i voti del centro-destra. Renzi come Tony Blair? «Mi piacerebbe molto... Anche di lui dicevano "non affidate il vostro futuro a un ragazzino"». Ma sappia, chi intende votarlo, che se batterà Bersani lo schema delle alleanze cambierà: «Se prendo un milione di voti, mi sento vincolato al patto con i cittadini. Credo sia un'alleanza più importante di quella con Vendola o Casini». E se Eugenio Scalfari non dovesse votare per lui, Renzi se ne farà una ragione: «Forse è anche meglio così, visti i precedenti».

Veltroni per ora non si schie-

ra, ma intanto i suoi fanno outing in favore di Renzi. Dopo Gentiloni e Morando, Salvatore Vassallo ha scritto su L'Unità che la linea di Bersani sulle alleanze «è apparsa ondivaga», mentre la proposta di Renzi gli appare «più convincente e credibile».

Nella segreteria cresce la preoccupazione per la corsa dello sfidante. Le accuse del coordinatore della campagna di Renzi, Roberto Reggi, hanno infastidito non poco il leader. È vero che i vertici del partito sul territorio fanno «pressioni fortissime» sugli amministratori locali perché non sostengano Renzi? «No, non c'è alcun segretario comunale, provinciale o regionale che abbia minacciato di far saltare le giunte dei sindaci che non stanno con Bersani — replica Davide Zoggia, responsabile Enti locali —. Poiché Roberto è stato sindaco di Piacenza, gli chiedo di non fare caricature dei nostri amministratori. I sindaci pensano con la loro testa, nessuno li costringe a schierarsi con Bersani».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sondaggi

Il sindaco: «I sondaggi iniziano a fare paura»
E anche il veltroniano Vassallo lo appoggia

Nessuna pressione

La segreteria: «Non c'è alcuna pressione sugli amministratori locali per sostenere Bersani»

3

il numero dei candidati che potrebbero essere ammessi alle primarie: dietro la scelta la volontà di evitare troppi nomi



Napolitano a Berlusconi: austerità impegno Ue

Decreti sviluppo, arriva la polizza Rc auto standard. Si rinnova il patto per la salute

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il decreto per lo sviluppo si sdoppia e probabilmente sarà all'esame del consiglio dei ministri del 28 settembre, poi la legge di Stabilità che allungherà i tempi fino a circa il 10 ottobre (il limite è il 15 ottobre). E' questo il timing sul quale si sta orientando il governo che prima dell'apertura della sessione di bilancio deve incassare il via libera del Parlamento (oggi è previsto l'esame della Camera) al Rendiconto generale dello Stato del 2011. L'approvazione del Rendiconto, sulla quale lo scorso anno si incagliò il governo Berlusconi, apre infatti la strada al bilancio di assestamento del 2012, alla legge di Stabilità e al bilancio di previsione del 2013. Per la prima volta, quest'anno, il Rendiconto sarà arti-

colato, sulla base della riforma, in 173 programmi e 34 missioni.

Sull'equilibrio di misure per la crescita e per il risanamento è intervenuto ieri il presidente della Repubblica con un riferimento implicito alle critiche espresse da Berlusconi al «fiscal compact». L'Italia, ha detto il capo dello Stato, ha assunto «con piena consapevolezza» una «serie di impegni con l'Europa, presi prima dal governo Berlusconi e poi dal governo Monti» tra cui il « cosiddetto fiscal compact » e oggi non deve « abbandonare la strada necessitata di queste politiche di severità » ma « combinarla con misure per la crescita ».

Intanto il decreto sviluppo, arrivato nell'ultima versione a 86 articoli, potrebbe essere diviso in due provvedimenti (uno per l'agenda digitale e l'altro per l'avviamento delle nuove iniziative

imprenditoriali e liberalizzazioni). Tra le novità dell'ultima ora: oltre all'abolizione del rinnovo tacito per le polizze Rca auto, verrebbe formattato anche un contratto standard per gli automobilisti che conterrebbe i requisiti minimi per essere in regola con l'obbligatorietà della polizza e che conterrebbe clausole uguali per tutti: dal diritto di rivalsa (in caso di guida senza patente o con punti scaduti), alle esclusioni, alle coperture. Le tariffe sarebbero naturalmente affidate al mercato.

Mentre continua la caccia ai 6,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva del luglio prossimo, Enrico Bondi ha intensificato gli incontri con l'obiettivo di tagli mirati e riorganizzazioni di enti e organismi. Un tracciato che si incrocia con uno dei temi

chiave della legge di Stabilità che riguarderà il rinnovo del Patto per la salute che, con durata triennale, scade a fine anno e dovrà essere ricontrattato per il periodo 2013-2015. Attualmente il fondo del Servizio sanitario nazionale, dopo i tagli, è a quota 108 miliardi e dovrà essere rifinanziato. Inoltre il patto prevede una serie di interventi per le Regioni in deficit: aumento delle addizionali Irpef, blocco del turnover e piani di rientro. Oltre alla riforma dei ticket che saranno legati all'reddito, si profilano due opzioni di tagli alle spese: i costi standard previsti dal federalismo fiscale (preferiti dalle Regioni e basati sulla media delle tre regioni più virtuose) e il più severo metodo Bondi della «mediana», la media tra il costo più alto e quello più basso, che abbatterebbe i costi sanitari da finanziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



RC AUTO STANDARD

Prevista una polizza standard per l'automobilista con clausole di rivalsa ed esclusioni uguali per tutti



PATTO SALUTE

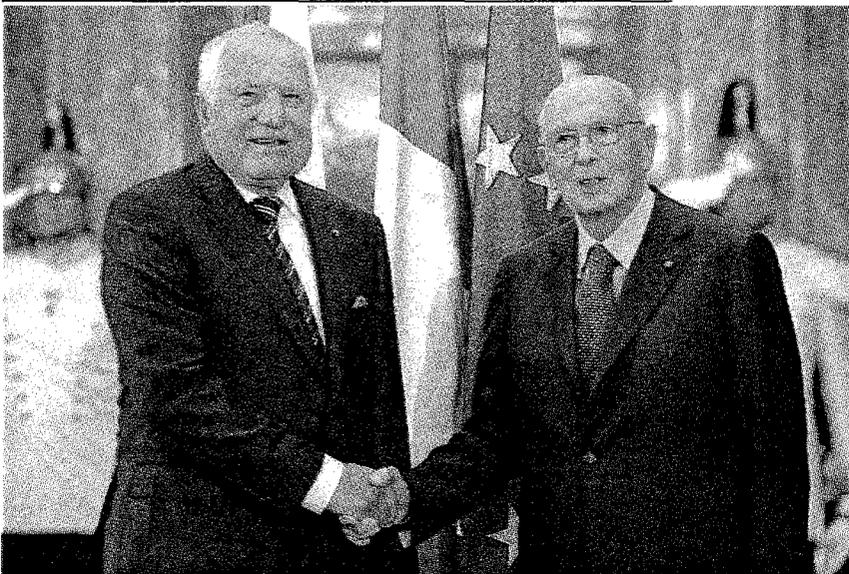
Rinnovo del patto della salute in scadenza per il triennio 2013-2015. Riforma dei ticket



FUSIONI ENTI

Bondi lavora alla spending review 2 a colpi di tagli ai trasferimenti e accorpamenti di enti e organismi

L'ex premier contro il fiscal compact. Il presidente: "Il suo governo lo ha sottoscritto"



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il presidente ceco Vaclav Klaus



Primarie, stretta sulle regole per far correre solo i big

L'idea dei tecnici: per candidarsi serviranno 20 mila firme in 20 regioni, o il 15% dell'Assemblea

CARLO BERTINI
ROMA

L'obiettivo vero ancora è tenuto ben nascosto: far correre alle primarie solo i tre big, Bersani, Vendola e Renzi, scoraggiando tutti gli altri ed evitando così l'effetto Babele che bene non fa ad una coalizione (ancora tutta da costruire) che si candida a governare il paese. Questo è il motivo per cui, dopo l'appello di Vendola a evitare che le primarie si trasformino in un congresso Pd, i «tecnici» valutano una serie di opzioni per limitare al massimo i concorrenti in gara. E uno dei modi per ottenere il risultato

potrebbe essere quello di pretendere che ogni candidato della coalizione raccolga 20 mila firme sparse nelle venti regioni d'Italia, compito arduo, se non impossibile per molti. Con un capitolo a parte

che riguarda il Pd, dove potrebbe essere presa come base la regola per le primarie negli enti locali: prevedendo per chi voglia candidarsi l'obbligo di esser sostenuto dal 30% dei delegati dell'assemblea nazionale che sono circa 1400 o del 15% degli iscritti al partito che sono qualche cen-

tinaio di migliaia. Con una complicazione in più: il 6 ottobre l'assemblea dovrà votare la deroga allo Statuto che consenta ad altri candidati, oltre al segretario, di partecipare alle primarie di

coalizione. E per fare passare questa modifica è necessaria la maggioranza più uno degli aventi diritto al voto. E già questo sarà un ostacolo, perché nelle ultime tornate si è presentato all'appuntamento alla Fiera di Roma vicino all'aeroporto neanche un terzo dei delegati.

A far capire che qualcosa bolle in pentola sono le parole del responsabile organizzazione del partito, Nico Stumpo. «Non tutti gli iscritti del Pd potranno candidarsi alle primarie, ci saranno regole precise che disciplineranno le candidature dei tesserati. E potranno votare tutti i cittadini che sottoscriveranno di voler essere iscritti all'albo degli elettori del centrosinistra». Ed è proprio su questo punto che si concentrano gli strali di Matteo Renzi, contrario

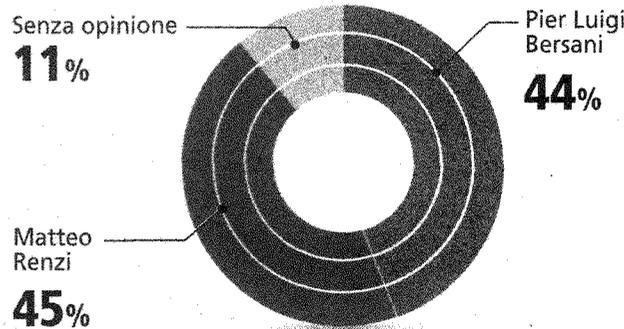
a «cambiare le regole in corsa» e sibillino, «forse per qualcuno i sondaggi non vanno più bene». E infatti circolano dati impressionanti su rilevazioni fatte da

istituti affidabili: il distacco di Renzi da Bersani si sarebbe accorciato, 35% il primo, 40 il secondo; e se la domanda su chi sia più adatto a governare al posto di Monti viene fatta ad una platea di elettori di ogni tendenza, la risposta è sorprendente: Renzi 44%, Bersani 25%, Berlusconi 16%. Dati di sicuro giunti all'orecchio dei maggiorenti del Pd che premono, senza successo, su Bersani per legare le primarie al modello di legge elettorale: con l'argomento che se si passa al proporzionale svanisce il valore di primarie di coalizione: sarebbero solo inutili...

Sondaggio Istituto Piepoli



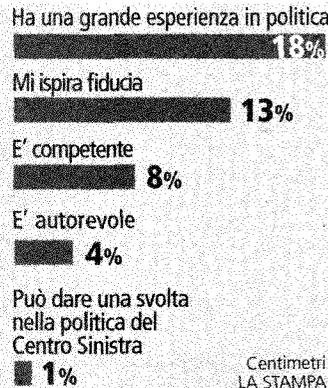
Renzi di poco davanti a Bersani



PER QUALE MOTIVO SOPRATTUTTO VOTEREBBE MATTEO RENZI?



PER QUALE MOTIVO SOPRATTUTTO VOTEREBBE PIER LUIGI BERSANI?



Centimetri
LA STAMPA

Il sondaggio qui presentato è stato eseguito da Istituto Piepoli il giorno 17 settembre 2012 per La Stampa con metodologia C.A.T.I., su un campione di 501 casi rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Grandi Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana. Il documento della ricerca è pubblicato sul sito www.agcom.it



La governatrice: fuori le mele marce. Caccia al tesoro dell'ex capogruppo Via ai tagli del Lazio ma è guerra Polverini-Pdl

ROMA — Via ai tagli alla Regione Lazio: l'ufficio di presidenza, dopo l'esplosione dello scandalo sugli sprechi e l'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale, dà il via libera alla «cura-Polverini». L'effetto per la gestione corrente si calcola in 22 milioni di euro di risparmi, che diventeranno 26 milioni nel 2013 e altrettanti nel 2014. Venerdì prossimo il Consiglio regionale sancirà l'ultimo passaggio: i tagli diventeranno legge. E questo primo passo si accompagna all'approvazione in commissione Affari costituzionali della proposta di legge che sopprimerà le tre



commissioni speciali: Federalismo fiscale, Sicurezza e integrazione sociale, sicurezza e prevenzione degli infortuni sul lavoro. La parola finale spetterà all'aula. Ma è guerra tra il Pdl e il governatore Renata Polverini, che afferma: «Nel Pdl troppe mele marce, bisogna cacciarle dal partito». Si indaga intanto sul tesoretto di Fiorito: cinque case, lo yacht, le auto. Oggi l'ex capogruppo del Pdl alla Regione si presenterà in Procura insieme al suo avvocato Carlo Taormina per rispondere alle domande del procuratore aggiunto Alberto Caperna e del pm Alberto Pioletti.

AJELLO, CIRILLO, CONTI, ERRANTE, MARINCOLA E PIRONE ALLE PAG. 2, 3 E 5



IL CASO L'opposizione all'attacco: risparmi falsi, la presidente deve lasciare

Regione Lazio, arrivano i tagli via commissioni e auto blu

La giunta congela il 30% dei trasferimenti al Consiglio

di **CLAUDIO MARINCOLA**

ROMA – La Regione Lazio dà la prima sforbiciata ai costi della politica. L'ufficio di presidenza in attuazione a quanto stabilito dal Consiglio regionale ha dato ieri il via libera alla cura-Polverini. A parte l'atto simbolico, l'effetto per la gestione corrente si calcola in 22 milioni di euro, che diventeranno 26 milioni nel 2013 e altrettanti nel 2014.

Il provvedimento dà seguito agli impegni presi dalla giunta. Sancisce il blocco dei fondi residui per l'attività dei gruppi consiliari. Sedici milioni si riferiscono alla spesa corrente. Gli altri sei sono quelli che erano destinati alla realizzazione di nuove palazzine che non verranno mai costruite. Verranno dirottati al servizio sanitario regionale.

Venerdì prossimo il Consiglio regionale sancirà poi l'ulti-

mo passaggio e i tagli diventeranno legge. È il primo passo ma è già qualcosa. E si accompagna a un'altra importante decisione. L'approvazione in commissione Affari costituzionali della proposta di legge che sopprimerà le tre commissioni speciali: Federalismo fiscale; Sicurezza ed integrazione sociale e lotta alla criminalità, Sicurezza e prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro. La parola finale spetterà anche in questo caso all'Aula. L'accordo c'è già.

Se si pensa al tempo che ci volle per abolire la commissione per le Olimpiadi 2020, sopravvissuta persino al ritiro della candidatura, deciso dal premier Monti, si può dire che questa volta siamo quasi di fronte a un record. La scure è andata giù dritta. E non è calata del tutto: oggi si riunirà la giunta per il regolamento che si dovrà occupare di taglia-

re anche le Commissioni permanenti.

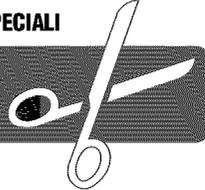
Tutto «merito» del caso-Fiorito? È un dato di fatto che questi provvedimenti prima che scoppiasse lo scandalo dell'ex capogruppo venissero ogni volta respinti. L'ufficio di presidenza, guidato Mario Abbruzzese, il politico che guadagna poco meno di Barack Obama (251 mila euro l'anno) e dispone di due auto blu, ha approvato sempre ieri il dimezzamento delle somme destinate al rapporto eletto-elettore. Passerà da 4.190 euro a 2.095 per ogni consigliere. I contributi destinati all'attività dei gruppi verranno azzerati. Mentre quelli utilizzati per il funzionamento saranno sospesi fino a quando non verrà introdotto un sistema di controllo. Saltano anche le consulenze di tutti i componenti dell'ufficio di presidenza, i vice-presidenti e i consiglieri segretari.

L'effetto degli annunci è stato dunque immediato. Inoltre è stata recepita la proposta di legge per ridurre, a partire dalla prossima legislatura, il numero dei consiglieri e degli assessori modificando lo statuto della Regione Lazio: i consiglieri passeranno da 70 a 50, gli assessori da 16 a 10, verrà istituito il Collegio dei revisori dei conti.

Può bastare? Per l'opposizione no. Si tratta di «risparmi falsi», da qui la richiesta: «Polverini deve lasciare». Il capogruppo Pd Montino ha chiesto di rendere trasparenti le spese a cominciare dalla lista civica che prende il nome dalla governatrice. «Si tratta della stessa cifra che aveva a disposizione il Pdl – attacca Montino – circa 2 milioni di euro, visto che il numero dei consiglieri è più o meno lo stesso. Come sono stati spesi? Questi conti non possono mancare all'appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della Regione Lazio

-  **15** ASSESSORI
14 sono esterni
-  **71** CONSIGLIERI REGIONALI
-  **17** GRUPPI CONSIGLIARI  8 composti da solo 1 consigliere
-  **16** COMMISSIONI CONSIGLIARI PERMANENTI
-  **3** COMMISSIONI CONSIGLIARI SPECIALI
-  **I TAGLI**
22 milioni approvati dal Consiglio regionale 

LE PRINCIPALI MISURE

- approvati dal Consiglio regionale
- Dimezzamento delle commissioni consiliari e cancellazione delle commissioni speciali
 - Dimezzamento delle somme destinate al rapporto eletto/elettore
 - Azzeramento dei contributi destinati alle attività dei gruppi consiliari
 - Taglio delle auto blu per i presidenti delle commissioni ed i componenti dell'ufficio di presidenza
 - Scioglimento dei monogruppi consiliari
 - Diminuzione dei consiglieri regionali secondo le disposizioni legislative nazionali
 - Riduzione degli assessori di cui non più della metà potranno essere "esterni"

ANSA-CENTIMETRI



Renata Polverini in aula alla Regione, alle sue spalle Mario Abbruzzese

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

LA «TERESA GULLACE» DI ROMA ANNUNCIA UN CORSO DI ELETTRONICA. MA GLI ISCRITTI TROVANO CHIUSO. TRA LORO ANCHE DISABILI

MARIO CASTAGNA
ROMA

Scuola flop

Niente fondi

l'istituto manda

a casa gli alunni

Totò e Nino Taranto in *Totò truffa 62* avevano provato a vendere la Fontana di Trevi, a trovare un lavoro al povero Franco Malvasia e ad intascare mazzette per un bagno pubblico che non avrebbero mai costruito. I poveri truffati si abbandonavano ad un misto di rabbia e frustrazione quando scoprivano che ciò che era stato loro promesso non sarebbe mai arrivato. La stessa sensazione devono aver avuto i genitori di 27 ragazzi che lo scorso giovedì mattina si sarebbero apprestati al rituale giorno di inizio anno scolastico. Ma la commedia è fatta per ridere mentre qui purtroppo non resta altro che piangere. Come sia possibile che una corso non riesca ad aprire per mancanza di fondi è una cosa difficile da spiegare anche ai più abituali spettatori di «Mi manda Rai3», dove inefficienze e malgoverni vari erano raccontati ogni settimana in diretta televisiva.

Ma andiamo per ordine.

L'Istituto di Formazione Professionale «Teresa Gullace», nel quartiere Alessandrino a Roma, decide di aprire un corso per operatore elettronico. Ad inizio 2012 inizia anche la pubblicità del corso per attrarre gli studenti del territorio circostante. Il direttore gira le scuole medie del quartiere illustrando l'offerta formativa della scuola, organizza addirittura 3 giorni di stage per i ragazzi più interessati che di lì a poco avrebbero conclu-

so le scuole medie.

La pubblicità deve aver funzionato tanto che 27 ragazzi si iscrivono al corso. A febbraio consegnano tutti i documenti per la pre-iscrizione e dopo qualche mese formalizzano il tutto. Sembrerebbero ufficialmente iscritti ad un corso di formazione professionale che garantisce un veloce inserimento nel mondo del lavoro. Ma il 13 settembre, arrivati davanti alla scuola, non vengono salutati dal sorriso di un'insegnante pronta ad accoglierli ma da un laconico cartello con scritto «chiuso per mancanza di fondi». «Non ci

sono i soldi per far partire le lezioni, trovate un'altra scuola». Chiara e diretta la risposta del direttore dell'istituto Lorenzo Villani alla reazione incredula dei genitori e dei ragazzi nel momento in cui si sono resi conto della situazione.

La reazione dei genitori all'inizio è di incredulità, ma poi sfocia in una rabbia più che giustificata. Infatti non si sta parlando un corso volontario per imparare a smanettare con il computer ma di un obbligo formativo a cui tutti i ragazzi devono sottostare fino ai 16 anni di età. Un diritto quindi ma anche un dovere che, per le istituzioni, non è possibile eludere. Teoricamente alla gestione della scuola dovrebbe pensarci il Comune di Roma che, attraverso l'assessorato alla formazione, gestisce i centri come il Teresa Gullace. Ma i soldi devono essere stanziati dalla Regione che ha la competenza anche legislativa sul-

la formazione professionale.

Tullio d'Alessio, uno dei genitori che più si sta dando da fare per dipanare una matassa di (in)competenze burocratiche e di scaricabarili, ci racconta che anche l'anno scorso il corso è partito a novembre, per gli stessi problemi: «Altro che epopea di un romanzo, qui servirebbe un'enciclopedia per chiarire tutti i punti oscuri di questa vicenda».

Il signor d'Alessio è padre di un ragazzo disabile e purtroppo in questi giorni non può neanche andare a lavorare per tenere il figlio. «Per ora ho usufruito di alcuni giorni di ferie, ma tra un po' dovrò tornare al lavoro. Altri genitori non hanno avuto neanche questo "privilegio". Non penseranno mica che i nostri ragazzi rimangano per strada fino a novembre?». In effetti l'unica soluzione sul tavolo è la apertura immediata del corso. Infatti le altre scuole sono già partite, il corso per operatore elettronico del Gullace è l'unico in tutta Roma ed inoltre è molto difficile chiedere ai ragazzi di andare addirittura in un altro quartiere per frequentare la scuola. È per questo che i genitori dei 27 ragazzi chiedono che venga attivato subito il corso e che finisca il rimpallo di responsabilità tra regione e comune.

L'ufficio stampa dell'assessore comunale per la formazione professionale Davide Bordoni, dichiara a l'Unità che loro avevano fatto presente alla Regione che avrebbero avuto più iscritti dello scorso anno e che quindi avrebbero dovuto avere maggiori fondi. La direttrice generale della Regione Lazio per la formazione e il lavoro, Elisabetta Longo, ci dice invece che il finanziamento è uguale a quello dell'anno scorso se non superiore e scarica la responsabilità sulla Provincia di Roma che non avrebbe finanziato questo corso.

La Regione, secondo la direttrice, non ha voce in capitolo, mettendo solamente a disposizione i fondi per gli altri enti locali. Fatto sta che i genitori degli alunni della Teresa Gullace aspettano invano un intervento di qualcuno, fosse anche il Presidente della Repubblica, come ci dice il signor d'Alessio. E ci fa notare che per far partire il corso servirebbero solamente 150mila euro. Dopo lo scandalo che sta travolgendo il centrodestra alla regione Lazio questi poveri ragazzi non capiscono proprio come sia possibile finanziare una festa con vestali e gladiatori e non il loro corso di formazione. Loro forse pensavano che Batman li avrebbe salvati, ma c'è da dire che non esistono più i supereroi di una volta.

«PIÙ TECNOLOGIE»

...

Il 74% degli studenti chiede più tecnologie. Lo rivela un sondaggio effettuato da Studenti.it





www.ecostampa.it

Per settantamila studenti romani niente più borse di studio FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO / L'ESPRESSO

LA BUONA NOTIZIA



di **Roberto Galullo**

L'acronimo è brutto, non c'è che dire. Ma c'è da ben sperare per gli effetti che si annunciano possibili e interessanti. La Giunta regionale ligure, con una delibera del 13 settembre scorso, ha infatti approvato la bozza di convenzione quadro relativa alla Suar: sigla che sta per "Stazione unica appaltante regionale". «Avere una centrale unica - spiega Paolo Figoli, presidente regionale degli edili di Anaepa Confartigianato - garantisce un monitoraggio completo di tutte le gare d'appalto per l'acquisizione di beni e servizi da parte della Regione, degli enti locali e delle società partecipate». Non resta che passare dalla bozza alla versione definitiva.



SVILUPPO

**«Agenda digitale
priorità nazionale»**

L'approvazione del decreto Sviluppo bis, che dovrebbe contenere anche le norme per l'Agenda digitale, «rappresenta una priorità nazionale che non può essere ulteriormente rinviata». Lo afferma in una nota Confindustria Digitale, l'associazione delle più importanti aziende di Ict. L'Agenda digitale, prosegue la nota, «è una delle leve più efficaci per la crescita, per aumentare la produttività, per ridurre in modo drastico i costi della Pa, per semplificare i rapporti tra Pa, cittadini ed imprese. L'iter attuativo occuperà un arco temporale di diversi mesi». Con un ulteriore ritardo ci sarebbe «il rischio di arrivare alla fine della legislatura senza aver rispettato l'impegno assunto, anche nei confronti dell'Europa».



Il rapporto del Cnel

Pensioni ritardate e stop al turn over Agli statali italiani il record di vecchiaia

ROMA — Da una parte le nuove regole sulle pensioni, che ritardano il momento dell'uscita. Dall'altra il blocco del *turn over*, che impedisce l'ingresso dei giovani. Ed ecco che la burocrazia italiana conquista, senza volerlo, un record del quale faremmo volentieri a meno. Nel 2010 è diventata la più anziana di tutta l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa 34 Paesi avanzati. Lo certifica una tabella contenuta nel Rapporto sul mercato del lavoro presentato ieri dal Cnel, il

Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro. Il confronto riguarda le amministrazioni centrali, cioè i ministeri comprese le loro sedi locali. E mostra come, in Italia, un dipendente pubblico su due abbia più di 50 anni. Siamo primi in assoluto, un filo sotto il 50%. Quasi dieci punti in più di Germania e Stati Uniti, venti di Francia e Gran Bretagna, un distacco ancora maggiore sul Giappone, che pure è il Paese più longevo del mondo.

Lo statale che invecchia è un effetto collaterale, non il vero obiettivo dei governi. Che invece è ridurre il peso della macchina statale, come stanno facendo quasi tutti Paesi dell'Ocse, 26 su 33, con l'eccezione della Germania. E da questo punto di vista, in attesa dei tagli agli organici previsti dalla *spending review*, gli interventi sulle pensioni e il blocco del *turn over* hanno già dato i loro frutti. Tra il 2006 e il 2011 — dice il rapporto del Cnel — la burocrazia italiana ha perso 200 mila unità. Come peso dei

dipendenti pubblici sul totale dei lavoratori siamo sempre intorno al 15%. Ma se prima eravamo di poco sopra la media Ocse, adesso siamo passati (sempre di poco) sotto. Un risultato voluto, dunque. Ma sulle riforme della pubblica amministrazione il rapporto del Cnel bocchia l'approccio seguito finora, definendolo «poco organico, costituito da una costellazione di interventi tampone». E ricorda che il vero obiettivo dovrebbe essere «contenere non tanto la spesa quanto gli sprechi» guardando alla «produttività e all'efficienza». Una prova arriva dalla distribuzione sul territorio dei dipendenti, tutt'altro che equilibrata rispetto al peso della popolazione. Sono più numerosi al Sud che al Nord, eppure è proprio qui che risulta migliore il giudizio sulla qualità dei servizi. La dimostrazione, secondo il Cnel, che i «semplici tagli lineari rischiano solo di peggiorare l'azione amministrativa».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50% gli statali over 50 in Italia: 10 punti più degli Usa



Un convegno oggi a Roma

Garantire ai cittadini il diritto di conoscere

Uno dei maggiori handicap culturali italiani consiste nell'atteggiamento della burocrazia verso i cittadini. Per esempio l'accesso ai documenti della pubblica amministrazione è di fatto precluso, come denuncia l'appello «Per un Freedom of Information Act in Italia» (www.foia.it), sottoscritto da diversi studiosi, sulla base del quale oggi a Roma si tiene una «Giornata della trasparenza», presso la sede della Federazione nazionale della stampa (corso Vittorio Emanuele II, 349). «Oggi — dichiara la storica Elena Aga Rossi, una delle promotrici — il cittadino può avere accesso ai documenti amministrativi solo se è titolare di un interesse diretto a conoscerne il contenuto e comunque la burocrazia interpreta questo diritto in modo restrittivo, magari facendosi scudo delle norme sulla privacy. In Paesi come la Gran Bretagna vi sono autorità che si occupano tanto della riservatezza quanto della trasparenza, in modo da equilibrare le due esigenze, mentre da noi non esiste nulla che faccia da corrispettivo al garante della privacy. Inoltre un decreto del 2005 ha escluso che l'accesso dei cittadini alla documentazione possa diventare uno strumento di controllo dell'attività amministrativa: alcune norme successive lo hanno smentito, ma finora sono rimaste sul piano delle pure affermazioni di principio, non hanno avuto attuazione. I nostri scopi sono modificare la situazione legislativa e rendere gli italiani più consapevoli di quanto sia importante il diritto di conoscere come si comporta lo Stato».

Antonio Carioti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lazio "sprecone", ma non solo Ecco gli scandali delle Regioni

PAOLO BARONI
ROMA

È proprio il caso di dire che è una Regione di magnaccioni. Parliamo del Lazio, l'ente «più caro d'Italia» oggi, che è retto dal centrodestra, come lo era ieri quando lo guidava il centrosinistra. Le spese degli organi di governo (giunta e consiglio) del Lazio guidano infatti la classifica dei bilanci più ricchi. Tutta colpa della moltiplicazione dei gruppi consiliari e delle commissioni, del numero delle poltrone e di conseguenza di indennità e benefit.

Spese in aumento

Tutte cose su cui ora sta per calare la mannaia, tutte spese delle quali però fino a ieri, prima che scoppiasse il caso Fiorito, si preferiva in qualche modo tacere. «Dei soldi dei gruppi e del consiglio io non ne sapevo nulla» ha ripetuto ancora ieri Renata Polverini. Nel 2010, in base ai bilanci, il Consiglio regionale della Regione Lazio costava la bellezza di 104 milioni di euro l'anno. Lì si voleva portare a 97 e poi addirittura a 89, in realtà negli ultimi due bilanci sono lievitati prima a 109,7 e poi a 115 milioni di euro. Adesso la presidente Polverini progetta una sforbiciata da 20 milioni, ma nella graduatoria nazionale solo la disastrosa Sicilia sfiora il tetto del 100 milioni (arriva addirittura a 175), la Campania è ferma a 89,9, il Piemonte 81, la Lombardia 75,7. E visto che questa è la regione più popolosa d'Italia sventa nella spesa pro capite con una media di 777 euro per abitante contro il 18,15 del Lazio. Nonostante una serie di tagli già fatti nei mesi passati anche il conto della Giunta non fa che aggiungere spese a spese, anche perché è composta in prevalenza di assessori esterni. Ai «magnifici 16» della Polverini non solo viene assegnata una indennità identica a quella dei consiglieri, ma in conto c'è pure una maggiorazione di 1668 euro/mese sostitutiva delle trattenute (e dei benefit) per il vitalizio e l'indennità di fine mandato di cui godono tutti gli eletti.

I consiglieri della Pisana sono 71 e sono quasi tutti «graduati», visto che occupano la bellezza di 79 poltrone. Ci sono infatti 4 segretari del Consiglio, 17 capigruppo (con 8 gruppi costituiti

da un solo consigliere), 19 presidenti e 38 vice per le 19 commissioni. Per fare un paragone: la «virtuosa» Lombardia ne ha appena 8. Ancora a giugno erano addirittura 20, ma passati sei mesi e più dal ritiro della candidatura di Roma era difficile giustificare ancora l'esistenza di una Commissione per le Olimpiadi del 2020.

Indennità, auto blu e segretarie

Ogni consigliere tra indennità (4252 euro), diaria (4003), rimborsi forfettari della benzina (40 centesimi al chilometro), per i quali è sufficiente una semplice autocertificazione, intasca all'incirca 8800 euro al mese. A questo importo va poi aggiunta l'indennità di funzione: dai

594 euro dei vicepresidenti di commissione ai 2311 del presidente del Consiglio, che così arriva a quota 11.140 circa mentre il vice si ferma a 10.600.

Il totale dei costi dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale tocca cifre considerevoli: 251 mila euro lordi per il presidente, 900 mila euro per i 18 addetti della segreteria più 1,5 milioni di spese di rappresentanza; i due vice percepiscono 484 mila euro lordi l'anno, poi usufruiscono di una «batteria» di 24 addetti di segreteria (12 a testa) che costano un altro milione e 200 mila euro l'anno. Due milioni e 200 mila euro se ne vanno per i tre consiglieri «segretari» oggi in carica: 689 mila euro di indennità e 1,5 milioni per i trenta (10 x 3) addetti di segreteria. Compensi e onorari vari assommano a 8 milioni di euro. Non parliamo poi delle auto blu: erano 28 a disposizione dei vertici regionali, a breve diventeranno 5.

Ogni singola commissione, 16 permanenti e 3 speciali, pesa sul bilancio per circa 1 milione l'anno personale incluso: 350 mila euro sono il conto delle indennità dei presidenti e 467 mila euro

il totale dei gettoni assegnati ai 38 vice. I gruppi consiliari pensano invece per altri 18,95 milioni di euro: 10 milioni circa per retribuire 201 dipendenti e 8,9 milioni per l'attività politica dei gruppi, il tesoretto dove in questi anni avrebbe pescato il pidiellino Fiorito. Ogni gruppo ha un presidente cui spetta una indennità aggiuntiva di 1536 euro e un vice che ne riceve 1024. E così cumulando cumulando un consigliere del Lazio ogni mese può arrivare anche a 13.300 euro: roba che deputato si sogna.

Ora si grida allo scandalo e si vuole tirare la cinghia, per finta o per davvero lo vedremo più avanti, ma la Regione con uno dei bilanci più dissestati (il deficit sanità dopo tagli e tasse segna ancora un drammatico rosso di 770 milioni) ancora pochi mesi fa non si faceva problemi ad assumere 45 «speriti», ex assessori ed consiglieri, insomma i soliti amici degli amici, autorizzando ovviamente col voto di tutte le forze politiche una spesa aggiuntiva di un milione e 60 mila euro. Oggi solo la giunta - denunciavano ieri i radicali - ha sotto contratto 270 persone tra consulenti, collaboratori e contrattisti a termine.

La Babele dei compensi

La Regione Lazio, ad onor del vero, però è in buona compagnia. Moltiplicazioni di incarichi e di mono-gruppi, oltre a indennità elargite quasi «ad personam», sono fenomeni che hanno contagiato un po' tutte le amministrazioni. In Abruzzo su 10 gruppi ben 7 sono costituiti da un solo consigliere, 9 su 11 in Basilicata, 9 su 12 nelle Marche, 9 su 14 in Molise, 5 su 9 in Umbria, 8 su 13 anche in Piemonte, in base ai dati aggiornati a inizio anno da www.parlamentiregionali.it. Che mette in fila anche compensi ed indennità e dove si scopre la solita Babele italiana: si va infatti dagli oltre 14 mila euro assegnati a presidenti di giunta e di consiglio in Lombardia, Puglia e Sicilia (ma in Emilia, Toscana e Umbria si fermano a 7700), ai 12.665 euro di compenso base che può arrivare a prendere un consigliere semplice del Pirellone a fronte dei 5174, 5395 e 5666 euro dei minimi previsti rispettivamente in Piemonte, Toscana ed Emilia. Ps: non parliamo della produttività di questi parlamentari. Solo per restare al Lazio nei primi sette mesi dell'anno il Consiglio ha approvato 8 leggi, di cui 5 proposte dalla Giunta. Nel 2011 erano state 21 di cui però 15 uscite dal cilindro della Polverini.

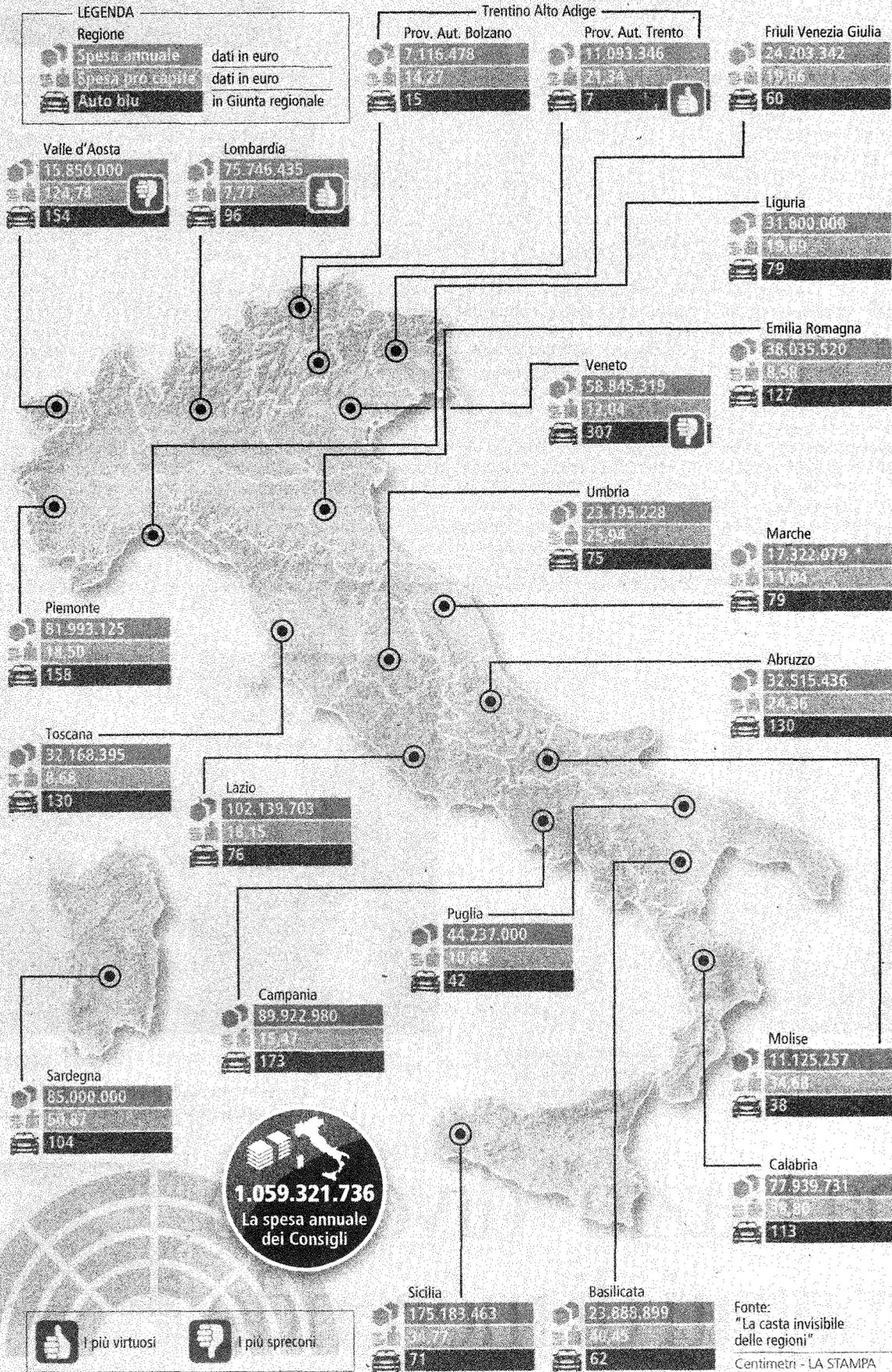
Twitter @paoloxbaroni

L'altra casta | Il costo dei Consigli regionali

LEGENDA

Regione

	Spesa annuale	dati in euro
	Spesa pro capite	dati in euro
	Auto blu	in Giunta regionale



1.059.321.736
La spesa annuale dei Consigli

I più virtuosi I più spreconi

Fonte:
"La casta invisibile delle regioni"
Centimetri - LA STAMPA

POLVERINI

Il «suo» consiglio regionale costa 104 milioni l'anno
75 milioni la Lombardia

PISANA

I consiglieri sono 71
ma occupano la bellezza
di 79 poltrone

770 MILIONI IN ROSSO

Sanità in dissesto ma pochi mesi
fa sono stati assunti 45 esperti
per un altro milione

I MONOGRUPPI

Garantiscono
indennità quasi «ad personam»
ci sono in tutte le amministrazioni

11.140

stipendio

Il Presidente del consiglio regionale del Lazio guadagna più di undicimila euro al mese

8

leggi

Produttività al palo. Negli ultimi sei mesi, approvate 8 leggi, di cui 5 proposte dalla Giunta



L'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

Edilizia, settore chiave per uscire dalla crisi

Per ripartire l'Italia necessita di una semplificazione burocratica e di sgravi fiscali per chi investe nello sviluppo. Sono questi i nodi da sciogliere subito per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che sulle politiche attuate dal governo avverte: occorre fare di più

Nicolò Mulas Marcello

In Italia i primi sei mesi dell'anno sono stati particolarmente negativi per quanto riguarda il settore dell'edilizia. Il volume dell'attività edile nel nostro paese è sceso dell'ordine del 30% nella prima metà del 2012. A sostenerlo è Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, il quale continua però a vedere nelle costruzioni, un elemento di rilancio per tutta l'economia. «Alla base ci deve essere una semplificazione normativa e burocratica – sottolinea – che rappresenta la madre dello sviluppo». L'obiettivo è superare la crisi e rimettere in moto l'economia del Paese: «Dietro la ripartenza – continua Squinzi – deve esserci anche la rifocalizzazione del settore edile, che si è completamente fermato, con dati molto negativi negli ultimi mesi. Sarebbe una ripartenza virtuosa perché è un settore ad alta intensità di manodopera e a basso contenuto di importazione». Negli ultimi mesi c'è più attenzione al problema della crescita: «Se ne è reso conto anche il presidente del Consiglio Mario Monti» e anche il numero uno della Bce, Mario Draghi, «è intervenuto in una maniera molto precisa». Inoltre, occorre una revisione dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione alle aziende. I tempi troppo lunghi af-

fossano soprattutto le pmi: «I pagamenti alle imprese da parte della Pa – spiega il numero uno degli industriali italiani – sono un argomento da affrontare con la massima urgenza. Nell'edilizia e nelle costruzioni se si continua in questo modo entro fine anno un numero elevatissimo di imprese sparirà». Perché il Paese riparta quindi occorre «riprendere gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali» sulla scia di quanto fatto dagli Stati Uniti dopo la crisi del 1929. Squinzi si dice favorevole agli eurobond «soprattutto per le infrastrutture, che sono fondamentali per uscire dalla crisi». Il numero uno di viale dell'Astronomia pone l'accento anche sul costo dell'energia, che in Italia è superiore alla media europea. E ha avvertito che «non ci sarà ripartenza se non si va nella direzione degli Usa e cioè senza una politica comune su welfare, fisco, infrastrutture ed energia. Senza la coordinazione su questi 4 punti è impossibile». L'economia reale «sta soffrendo e negli ultimi mesi abbiamo registrato un crollo verticale dei consumi», è necessario quindi «ridurre i costi della pubblica amministrazione e c'è anche un problema di recupero dell'evasione da realizzare non con accanimento ma

con misure come la deducibilità fiscale di alcuni costi che potrebbe far emergere i redditi sommersi. Bisogna pensare poi alle misure per la crescita, anche Monti se ne è reso conto e sta prestando più attenzione a questa questione». La direzione del governo secondo Squinzi è quella giusta, ma occorre fare di più, essere coesi e concordi nel percorrere la strada dello sviluppo. Nelle aziende si cerca di spendere meno e incassare di più. Secondo il leader di Confindustria, nel Paese, attraverso il fisco si sta facendo cassa ma non si sta invece riducendo la spesa: «Mi auguro che dalla spending review ci sia veramente la possibilità di avere fondi disponibili per pagare i fornitori e anche per destinare una parte di queste risorse agli investimenti». Squinzi torna anche sulla riforma del lavoro, spiegando che la visione di Confindustria riportata dai giornali non è del tutto vera: «Nonostante non condividessimo gran parte dei contenuti, al di là delle esagerazioni mediatiche, abbiamo accettato che la riforma si approvasse in fretta con la prospettiva di apportare i dovuti correttivi». Per fare in modo che l'Italia si rimetta in carreggiata, la politica di rigore attuata dal governo deve ora lasciare

spazio a misure concrete per coadiuvare la crescita e lo sviluppo: «Questo è lo spirito costruttivo che anima Confindustria, ma dobbiamo essere tutti concordi sulle riforme che servono veramente al Paese: semplificazione burocratica e riduzione della spesa pubblica. Credo che ritrovare la crescita sia alla nostra portata, sono convinto che ce la possiamo fare».

«**Alla base ci deve essere una semplificazione normativa e burocratica che rappresenta la madre dello sviluppo**»

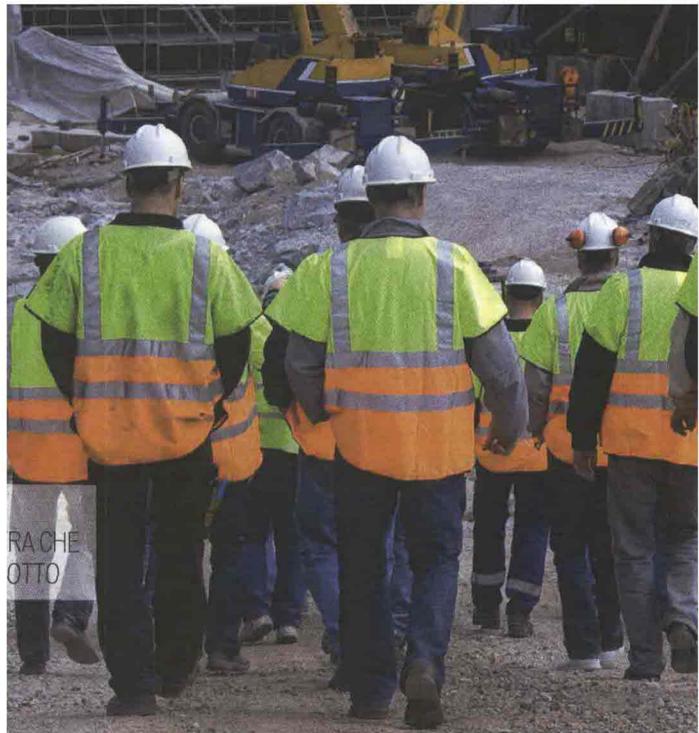


INVESTIMENTI
-6%
LA FLESSIONE DEGLI IMPIEGHI NELLE COSTRUZIONI PREVISTA NEL 2012, MAGGIORE DEL -5,3% REGISTRATO NEL 2011

OCCUPATI
325.000
GLI ADDETTI DEL SETTORE CHE HA PERSO IL LAVORO DALL'INIZIO DELLA CRISI, CIFRA CHE SALE A 500MILA SE SI CONSIDERA TUTTO L'INDOTTO

DEBITI PA
19 mld
I SOLDI CHE GLI ENTI STATALI DEVONO ALLE IMPRESE EDILI CHE REALIZZANO LAVORI PUBBLICI, IL 62% DI QUESTI RIGUARDA LE PMI

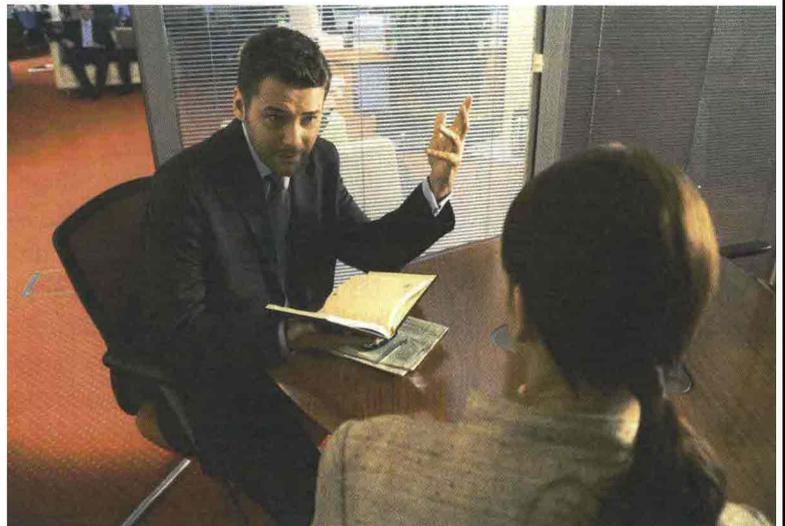
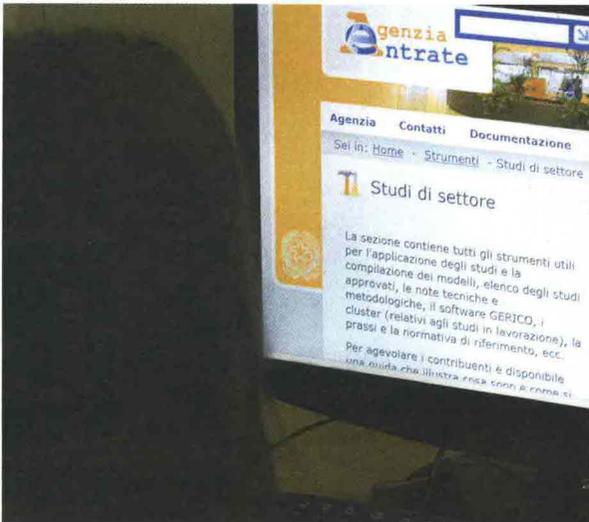
FONTE DATI: OSSERVATORIO ANCE





Giorgio Squinzi,
presidente
di Confindustria

www.ecostampa.it



LA CAMPAGNA ELETTORALE

I quattro doveri della politica verso i cittadini

di **Sergio Fabbrini**

Se la politica italiana deve fronteggiare un rifiuto populistico nei suoi confronti, nello stesso tempo deve fare i conti con una spaccatura ancora più insidiosa, quella con settori considerevoli dell'establishment del Paese. Nessuna democrazia può funzionare senza il consenso dei cittadini. Ma neppure contro l'opinione di quegli individui e gruppi che contribuiscono a stabilire l'agenda economica, amministrativa, culturale del Paese. L'establishment, appunto, le cui risorse pesano, mentre i voti dei cittadini contano.

La frattura tra politica ed establishment è esistente da tempo, anche se è emersa con crudezza nell'ultimo periodo. Di cosa si tratta? Da un lato, c'è la politica che rivendica legittimamente la sua autonomia decisionale. La competizione tra i partiti è necessaria per dare ai cittadini la possibilità di scegliere tra programmi alternativi. Dall'altro lato, c'è l'establishment che legittimamente teme l'instabilità che potrebbe derivare dal ritorno a una competizione elettorale irresponsabile. Un Paese, come il nostro, con il secondo debito pubblico di Europa e tra i più alti nel mondo non può che avere un interesse alla responsabilità finanziaria. Lo stesso pareggio di bilancio, che ora dovremmo rispettare anche per ragioni costituzionali, non riuscirà a proteggerci dalle perturbazioni finanziarie fino a quando non verremo a capo del debito pubblico. Ciò significherà una riduzione costante e prolungata della spesa pubblica che poco o punto si concilierà con la logica della competizione elettorale. Dopo tutto, il consenso elettorale non si consegue promettendo sacrifici. Questa frattura si esprime attraverso due esigenze opposte: l'esigenza della politica di andare "oltre Monti", quella dell'establishment di dare vita al "Monti bis". Come se ne esce?

Riconoscendo la legittimità delle due esigenze. Nessuno (nell'establishment) può pensare che la democrazia italiana possa trasformarsi in una tecnocrazia. Ma nessuno (nella politica) può pensare di ritornare a fare le cose come prima. Le elezioni della primavera del 2013 debbono celebrare il ritorno alla competizione politica, ma occorre essere consapevoli che esse potrebbero costituire anche un grande rischio politico per il Paese. Se si ha questa

doppia consapevolezza, allora i partiti/coalizioni (dipenderà dal sistema con cui si voterà) dovrebbero soddisfare alcune condizioni. Primo. Dire con chiarezza quale Europa hanno in mente, quali sono i loro riferimenti politici in Europa, quali impegni europei accettano o rifiutano, cosa vogliono fare della moneta comune. Secondo. Presentare un programma di governo che individui dieci (dieci) priorità di politica nazionale, precisando mezzi e risorse con cui realizzarle nel contesto del vincolo del pareggio di bilancio interno e dei vincoli finanziari esterni.

Continua ▶ pagina 8

Terzo. Definire con precisione la loro posizione relativamente alle tre principali azioni del Governo Monti: la riforma del mercato del lavoro, la riforma delle pensioni e il contrasto dell'evasione fiscale. Se propongono di riformare le riforme, debbono spiegare quali alternative propongono per raggiungere gli scopi che si era prefissato il Governo Monti. Quarto. Accettare di sottoporre i propri programmi alla valutazione di una commissione di esperti (non di parte e possibilmente non italiani) che discuta pubblicamente le loro implicazioni finanziarie, amministrative e sociali. Non si tratta di sottoporre i partiti a una commissione d'esame, ma di aiutare il dibattito elettorale a focalizzarsi sui contenuti e non sugli umori. I problemi che il Paese deve affrontare richiedono competenze tecniche di cui il cittadino non può disporre. Come avviene in altre democrazie, questi panels possono fornire informazioni utili per gli elettori. E allo stesso tempo responsabilizzare i partiti.

Se la politica ha perso la fiducia di molti cittadini, ha perso anche quella di coloro che contano nelle varie sfere della società. Non ha senso denunciare il populismo, quando non si è stati capaci di restituire credibilità alla politica. Così non ha senso denunciare i poteri forti, quando non si è stati capaci di impedire al nostro Paese di giungere sull'orlo del baratro finanziario. Se occorre un nuovo patto tra politica e cittadini, occorre anche una nuova responsabilità della politica nei confronti delle sue classi dirigenti. Nella primavera del 2013, non ci dovrà essere una campagna elettorale gridata, astiosa, personalizzata. Al punto in cui è giunta l'Italia, non interessa stabilire chi ha fatto più disastri nel passato, ma interessa conoscere i rimedi che si propongono per

uscire da quei disastri. E su questa base, quindi, ognuno darà il proprio voto.

Sergio Fabbrini

I quattro doveri della politica



INCHIESTA | 1 | Le riforme mancate della politica

Già vecchia la nuova legge sul finanziamento dei partiti

Il Governo Monti è nato su un patto non scritto: al premier le riforme economiche, ai partiti quelle del sistema istituzionale. Qual è il bilancio di queste ultime? Con il finanziamento alla politica parte un'inchiesta del Sole 24 Ore.

di **Nicola Barone**
e **Marzio Bartoloni**

Dal Trota a Batman. Si tratti delle «mancette» al figlio del capo o delle ostriche di Fiorito la fantasia nell'uso illecito dei soldi pubblici destinati alla politica sembra non volersi rassegnare al limite. Ma quel che è peggio è che puntando gli occhi sui numeri, neanche si capisce quanto denaro venga pompato, tra Roma e resto d'Italia, nelle casse dei partiti.

A neanche ottanta giorni dall'approvazione della legge travagliata che ha provato a rimettere mano nel terreno minato dei finanziamenti pubblici, dimezzandoli (da 182 a 91 milioni), un fatto sembra evidente: la topa messa in fretta e furia dai partiti appare già troppo piccola per coprire un buco che assomiglia sempre più a una voragine. Perché è ormai chiaro che i rimborsi elettorali rappresentano solo una parte dei soldi sottratti alla fiscalità generale, la più evidente. «Come sempre siamo riusciti a fare la cosa d'emergenza fissando un minimo di regole. Ma è chiaro che non basta», ammette con amarezza il costituzionalista Stefano

Ceccanti (Pd), che della legge è stato relatore al Senato. Perché ancora manca «il pezzo più importante» e cioè un'iniezione di trasparenza nella vita dei partiti come richiede l'articolo 49 della Costituzione mai attuato e più volte richiamato dal capo dello Stato: «Il primo vero controllo è la democrazia interna e la contendibilità dei partiti - spiega Ceccanti - attraverso un funzionamento regolato per legge e con precise norme statutarie. Ma quelle norme sono ferme alla Camera».

A gonfiare il fiume carsico delle risorse pubbliche alla politica non ci sono solo i "rimborsi elettorali", ma una miriade di sorgenti difficili da controllare: dai contributi ai gruppi di Camera e Senato - oltre 50 milioni all'anno su cui ora si vuole intervenire con nuovi regolamenti - alle sovvenzioni ai giornali di partito, dagli sconti fiscali che valgono decine di milioni (detrazioni sulle erogazioni e Iva agevolata) alle risorse destinate ai partiti presenti nelle assemblee periferiche. Fondi, quest'ultimi, finiti ora alla ribalta della cronaca con il caso del Lazio e sui quali non c'è assoluta chiarezza perché le Regioni fanno ognuna per sé. E sui quali la legge appena approvata tace: «I sistemi regionali sono meno sotto i riflettori e ciò ha reso possibile alcune anomalie costose per le istituzioni, come ad esempio i gruppi costi-

tuiti da un solo rappresentante», nota ancora Ceccanti.

La legge approvata lo scorso 5 luglio rappresenta il nono intervento del Parlamento in poco meno di vent'anni su una materia che nel 1993 era stata investita dalla valanga di voti del referendum, quando 31 milioni di italiani chiesero a gran voce di cancellare il finanziamento all'attività ordinaria dei partiti (non la contribuzione alle spese elettorali). Da allora tutte le modifiche e gli aggiustamenti decisi hanno continuato a garantire il drenaggio di centinaia di milioni ai partiti che di fatto sotto la dicitura di «rimborso» o «contributo elettorale» hanno continuato a incassare un finanziamento tout court.

Basti pensare che, come certificato dalla Corte dei conti, dal '94 al 2008, dei 2.253.612.233 euro di rimborsi i partiti hanno in realtà speso in campagne elettorali circa un quarto: 579 milioni. E il divario si è ampliato con l'aumentare dei rimborsi. Le ultime elezioni politiche, quelle 2008, sono costate ai partiti 10 milioni di spese elettorali, ma allo Stato sono costate cinque volte di più in rimborsi (ben 503 milioni).

Per questo di fronte alla spinta di un'opinione pubblica sempre più inferocita dal susseguirsi degli scandali sull'uso improprio dei fondi la nuova legge è intervenuta con dei primi passi: dal tetto massimo alle spese elettorali al dimezzamento del finanziamento complessivo ai

partiti che prevede che il 70% dei fondi arrivino da erogazioni ricevute direttamente dallo Stato (63,7 milioni) e il 30% (27,3 milioni) in base al cofinanziamento dei privati. In pratica i partiti riceveranno 50 centesimi per ogni euro ricevuto da persone fisiche o enti (ogni contributo non potrà superare i 10mila euro). La legge introduce anche l'obbligo dei bilanci certificati da società di revisione iscritte nell'albo Consob e istituisce una nuova commissione per la trasparenza dei bilanci: una task force di 5 magistrati (3 della Corte dei conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Cassazione) che avrà sede presso la Camera e che vigilerà sui bilanci comminando nel caso anche sanzioni.

Un insieme di misure che a meno di tre mesi dal varo sembrano ora insufficienti, tanto che lo stesso Governo starebbe pensando di intervenire addirittura per decreto. Già a fine luglio erano state rese note le conclusioni della consulenza affidata all'ex premier Giuliano Amato per la riforma del sistema. Il dossier allo studio di Monti punta a maggiori controlli sui fondi alla politica (da assegnare esclusivamente alla Corte dei conti) e alla regolamentazione dei partiti per legge. Ma ancora più radicale è la proposta di referendum dell'Idv che sembra riavvolgere il nastro al 1993: cancellare una volta per tutte il finanziamento pubblico ai partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RELATORE CECCANTI

«Abbiamo agito sull'emergenza fissando regole minime. Ma manca il pezzo più importante: la democrazia interna»



Un fiume di denaro

Contributi erogati alle forze politiche e spese sostenute (importi in migliaia di euro)

	Contributi statali	Spese riconosciute
Politiche 27-28/3 1994	46.917	36.264
Europee 12/6 1994	23.458	15.595
Regionali 23/4 1995	29.722	7.073
Politiche 21/4 1996	46.917	19.812
Europee 13/6 1999	86.520	39.745
Regionali 16/4 2000	85.884	28.673
Politiche 13/5 2001	476.445	49.659
Europee 12-13/6 2004	246.625	87.243
Regionali 3-4 e 17-18/4 2005	208.380	61.933
Politiche 9-10/4 2006	499.645	122.874
Politiche 13-14/4 2008	503.094	110.127
Totale contributi	2.253.612	579.004

PROMESSE MANCATE



La politica e le riforme: sul finanziamento partiti inadempienti

Nicola Barone e Marzio Bartoloni > pagina 10

L'ANALISI

Gianni Trovati

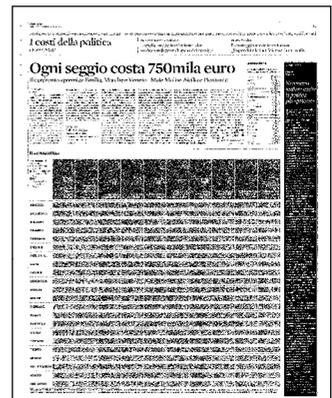
Necessario tagliare anche la politica più «potente»

Psi, Mpa, Fli, Per (Politica e responsabilità, per chi non lo sapesse), Api e via siglando, fino al capolavoro del Gruppo Misto che tanto misto non è visto che ha un solo componente. Il consiglio regionale del Lazio ha il record di gruppi assembleari, con relativo capogruppo (posto che vale 1.031,48 euro netti al mese in più rispetto al consigliere semplice, secondo la conferenza dei presidenti dei consigli regionali), ma anche quello delle commissioni permanenti e non, che al loro presidente offrono la stessa indennità dei capigruppo ma non si dimenticano nemmeno dei vicepresidenti (in questo caso l'indennità aggiuntiva è di 844,36 euro netti al mese). Forse a Renata Polverini sarebbe stato sufficiente guardare questi numeri qualche mese fa per evitare l'«ondata di fango» che ha invaso la Pisana e l'ha spinta ad alzare i toni lunedì scorso. E forse, oltre ad abolire le commissioni speciali e a sforbiciare qua e là i gruppi, potrebbe spingersi anche oltre. I modelli già ci sono: in Trentino Alto Adige, dove giusto ieri è stata approvata una riduzione delle indennità (valida dalla prossima legislatura, però) l'assegno dei consiglieri delle Province autonome rimane invariato anche per capigruppo e presidenti di commissione. Basta copiare, e il gioco è fatto. Certo, il problema non è solo nelle indennità, come mostrano i contributi ai gruppi senza controllo finiti

in ostriche e cravatte di Marinella (per non dire di peggio), ma anche in questo caso non c'è nulla da inventare per risolvere il problema. Il Pirellone, che non è certo monastico nel suo funzionamento, nel 2011 ha stanziato 1,6 milioni di euro per il funzionamento dei gruppi, in Emilia Romagna il budget di quest'anno è di 2,3 milioni di euro: si tratta di 36mila euro a testa per ogni consigliere dei gruppi più ampi, e 9mila per quelli che siedono da soli sotto le proprie insegne. Non sono certo cifre da poco, ma appaiono lontanissime dai giri milionari che fino a oggi hanno viaggiato a Via Cristoforo Colombo e dintorni.

Ma anche se le cronache di oggi si concentrano su Roma, non è certo il caso di indicare la Pisana come caso degenerare di una realtà altrimenti ordinata. Chi stringe sui gruppi largheggia sulle spese di funzionamento, chi riduce le indennità gonfia le consulenze, in una girandola di cifre dove a dominare sembra solo l'incoerenza e l'impossibilità di un controllo puntuale e costante. Fino a oggi le misure reali contro i costi della politica, quelle scritte nella «Gazzetta Ufficiale» e non nelle interviste rilasciate ai giornali, si sono rivelate severe con i deboli e dolci con i forti. I posti nelle assemblee elettive effettivamente tagliati dalle manovre dello scorso anno sono migliaia, sì, ma non costavano praticamente nulla perché si concentravano nei Comuni piccoli e piccolissimi. Alle Regioni si è chiesto, come sempre, di «adeguarsi ai principi»: con i risultati che si vedono in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centrosinistra

SE LE PRIMARIE DIVENTANO UNA FIERA DELLE VANITÀ

di ALDO CAZZULLO

Le primarie sono senz'altro un'opportunità preziosa per avvicinare la politica ai cittadini. Per questo andrebbero prese molto sul serio. Proprio quel che non sta accadendo nel centrosinistra. Il problema non è la legge elettorale. Certo, è grave che a pochi mesi da elezioni decisive ancora non si conosca il sistema con cui voteremo. Ma non è vero che le primarie rischiano di incoronare al più un capolista.

CONTINUA A PAGINA 51

di se stessi, e soprattutto non hanno alcuna credibilità ed esperienza per reggere il governo di un grande Paese. Palesemente non è questo il loro intento. Non è detto si debba correre per vincere (anche se sarebbe logico farlo), anche candidature di testimonianza possono arricchire la discussione pubblica. Ma qui siamo al punto in cui viene salutata come una svolta pure la discesa in campo dell'ex sindaco di Montebelluna (ma allora perché non anche il sindaco di Barbaresco, di Castelfidardo, di Nocerca Inferiore?). Colpisce poi l'attivismo degli assessori della giunta Pisapia: uomini di valore, che però avrebbero già molto da fare in città e farebbero forse meglio a concentrarsi sul loro lavoro; a meno che non si pensi che Bruno Tabacci possa condurre l'Api alla testa del centrosinistra, o che Stefano Boeri possa vincere le primarie nazionali dopo aver perso quelle milanesi.

Certo, anche in America le primarie talora assomigliano a una fiera delle vanità, in cui per un quarto d'ora vengono presi sul serio candidati improbabili. Ma c'è un limite oltre il quale il confronto delle idee e la ridda delle ambizioni travalica la soglia fisiologica e diventa folklore politico. Quel limite è molto vicino. È interesse di tutti i leader del centrosinistra, a cominciare da Bersani, evitare che venga superato, fissando il più presto possibile regole chiare. Altrimenti sarà perduta un'occasione importante non soltanto per uno schieramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il senso di responsabilità vorrebbe che scendessero in campo persone qualificate a un compito così serio e ambizioso

IL CENTROSINISTRA

Le primarie, una fiera delle vanità

Quasi tutti i capi di governo in carica in Europa — dalla Merkel al greco Samaras, da Cameron all'olandese Rutte — erano alla testa del partito più votato, anche se privo della maggioranza assoluta. L'uomo che ha riportato la sinistra francese all'Eliseo, trentun'anni dopo Mitterrand, è uscito da accanite primarie a doppio turno, e ha chiamato al governo alcuni tra i suoi sfidanti. Ora tocca al centrosinistra italiano indire consultazioni che dovrebbero individuare il candidato alla guida del Paese, in un momento drammatico della storia europea.

Il senso di responsabilità vorrebbe che scendessero in campo persone qualificate a un compito così serio e ambizioso: i sindaci o gli ex sindaci delle grandi città (il nome di Sergio Chiamparino dice ancora qualcosa?); i presidenti delle regioni più popolate (e invece Vendola ancora esita); i personaggi più importanti della società civile (e il coraggio di cui Pietro Ichino ha dato prova, nei giorni di una grave e mirata minaccia terroristica, ne conferma la statura). Invece le primarie del centrosinistra sembrano diventate la resa dei conti interna a un partito. Lo strumento per cercare facile quanto vana «visibilità», parola-chiave del nostro infelice tempo. Una scorciatoia per posizionare una microcorrente o conquistare un frammento di nomenclatura.

Sarebbe sin troppo facile ironizzare su una decina di autocandidati magari brillanti, che però non rappresentano molto più



L'auto italiana Il governo

Monti chiama i vertici Fiat Fornero: occasione positiva

Sabato l'incontro. Ancora giù il mercato dell'auto

ROMA — Sabato prossimo, alle quattro del pomeriggio, Mario Monti vedrà Sergio Marchionne a Palazzo Chigi. La telefonata che il governo attendeva è arrivata ieri, è durata pochi minuti, è servita a prendere un appuntamento che vedrà a fianco del presidente del Consiglio i ministri Passera e Fornero e accanto all'amministratore delegato il presidente della Fiat, John Elkann.

Non è una convocazione, ci tengono a precisare nella casa automobilistica. Non è un'avocazione o la sottrazione di un dossier, del premier a danno dei ministri, rimarcano a loro volta nel gabinetto del premier. Il breve colloquio di Monti con Marchionne è servito semplicemente a decidere che occorre vedersi, confrontarsi, stabilire se esiste qualcosa che il governo può fare per l'azienda torinese e se e come può essere rimodulato il piano di Fabbrica Italia.

Ovviamente, precisano a Palazzo Chigi, dopo che sarà fatta chiarezza su prospettive, cifre e situazione del gruppo automobilistico, rispetto al mer-

cato italiano. E dopo che Fiat avrà illustrato al governo con maggiore dovizia di particolari quale livello di investimenti può ancora essere mantenuto in Italia e con quali condizioni e progetti.

Riportare insomma le condizioni del dibattito, e del confronto, ad un contesto «meno isterico» di quello degli ultimi giorni, e più fondato su un'analisi concreta e realistica di politica aziendale, ed eventualmente industriale da parte dell'esecutivo. Un altro concetto che tengono a sottolineare nello staff del presidente del Consiglio.

«Sono contenta. Siamo tutti contenti di avere questa opportunità», ha dichiarato ieri Elsa Fornero, dopo aver definito «molto interessanti» le dichiarazioni rilasciate da Sergio Marchionne prima del rientro in Italia. Nessuna dichiarazione invece da parte di Mario Monti, anche se fra i suoi collaboratori la situazione viene descritta come molto meno drammatica di quanto non sia stata rappresentata dai media negli ultimi tre giorni. Sabato

prossimo, da parte di Marchionne, — precisava ieri la nota del governo che ha dato notizia dell'incontro — «verrà fornito il quadro informativo sulle prospettive strategiche del gruppo Fiat, con particolare riguardo all'Italia».

La vicenda della Fiat continua ad alimentare polemiche. Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha criticato le affermazioni di Romiti sulla politica attuale dei sindacati nei confronti del Lingotto: «Parla uno che ha licenziato 30 mila persone negli anni 80 e che organizzava accordi con la politica che pagavano i contribuenti». Bonanni ha aggiunto che il suo sindacato, sulla vicenda, si muoverà «insieme» al sindaco di Torino, Piero Fassino.

Critica verso Marchionne invece Susanna Camusso, segretario generale del Cgil, per la quale l'ad dell'azienda continua a tenere «una posizione molto difensiva, senza dare le risposte di cui ha bisogno il Paese. Ancora una volta non dice dove vuole investire, in che tempi e con quali caratteristiche». Intanto continuano ad

uscire dati molto negativi sul mercato dell'auto europeo, italiano in particolare. Dati che vedono ancora una volta la Fiat perdere quote di mercato. Secondo le cifre diffuse ieri dall'Accea ad agosto il calo nei 27 Paesi Ue più quelli Efta è stato dell'8,5% a 722.483 unità, mentre a luglio il mercato è sceso del 7,5% a 972.860 unità.

Tra i cinque principali mercati europei dell'auto l'Italia si è confermata fanalino di coda sia a luglio sia ad agosto, con immatricolazioni in flessione rispettivamente del 21% a 109.452 unità, e del 20,2%, a 56.447.

Un «pessimo risultato» che è stato il principale fattore di depressione delle vendite del Lingotto, scese a livello europeo in questo modo: ad agosto del 17,7% a 37.687 unità e a luglio del 16,4% a 63.146 unità. In calo anche la quota di mercato di Fiat, che ad agosto si è fermata al 5,2% (dal 5,8% di un anno fa) e a luglio al 6,5% (dal 7,2%).

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

per cento
La flessione delle immatricolazioni nel mese di agosto in Italia, rispetto a un anno prima. In luglio la flessione era stata del 21 per cento



I numeri

RISULTATI DELL'ESERCIZIO 2011 (dati in milioni di euro)

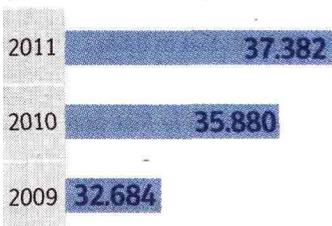
	FIAT inclusa Chrysler*	Chrysler*	FIAT esclusa Chrysler	FIAT 2010
Ricavi	59.559**	23.609	37.382	35.880
Utile della gestione ordinaria	2.392	1.345	1.047	1.112
Utile netto	1.651	645	1.006	222
Indebitamento netto industriale	5.529	3.080	2.449	542
Liquidità disponibile	20.680	8.425	12.255	12.152

* da Giugno 2011

** al netto delle elisioni tra i due gruppi

Ricavi

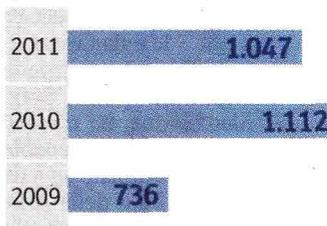
(dati in milioni di euro)



Dati riferiti a FIAT esclusa Chrysler

Utile della gestione ordinaria

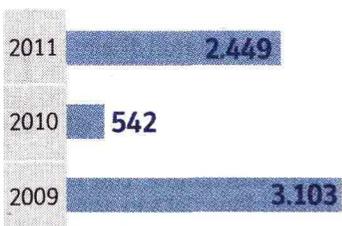
(dati in milioni di euro)



Dati riferiti a FIAT esclusa Chrysler

Indebitamento netto delle attività industriali

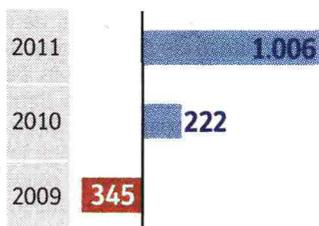
(dati in milioni di euro)



Dati riferiti a FIAT esclusa Chrysler

Utile/(perdita) dell'esercizio

(dati in milioni di euro)



Dati riferiti a FIAT esclusa Chrysler

Ieri in Borsa



Gli azionisti

Mercato **59,969%**

Vanguard international growth fund **2,006%**

Capital Research and Management Company **2,231%**



Giovanni Agnelli e C. società in accomandita per azioni **30,055%**

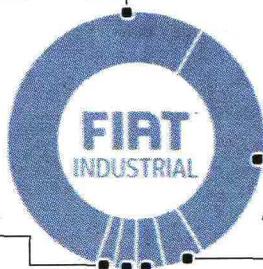
Blackrock inc. **3,098%**

Baillie Gifford & Co **2,641%**

Mercato **53,548%**

Blackrock inc. **2,250%**

Government of Singapore investment corporation Pte Ltd **2,548%**

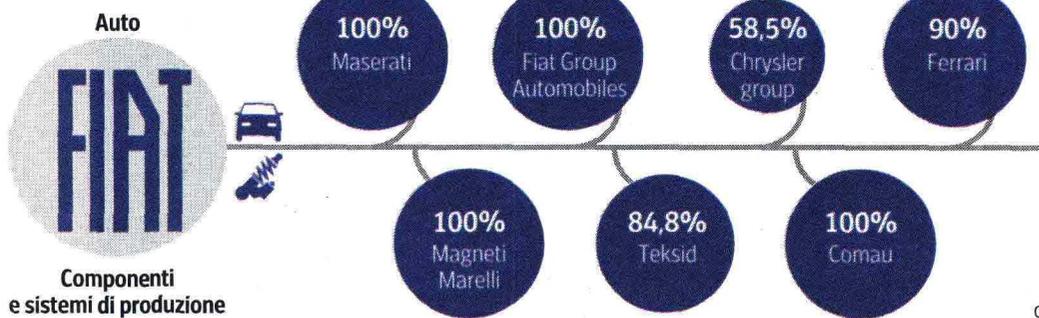


Giovanni Agnelli e C. società in accomandita per azioni **32,812%**

Harris Associates Lp **5,027%**

FMR LLC **3,815%**

La struttura



Il premier ha sentito il manager, sabato si vedranno. Ancora giù il mercato dell'auto

Caso Fiat, interviene Monti

Elkann: sostegno a Marchionne, Della Valle irresponsabile

Caso Fiat, iniziativa del premier: Mario Monti vedrà Sergio Marchionne sabato prossimo. Il presidente della Fiat, John Elkann: sostegno a Marchionne, Della Valle irresponsabile. Mercato dell'auto: ancora dati negativi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



L'eccentrica nomina del sindaco-ragazzo

«Qui non tutti ci sono e non tutti lo sono!», c'è scritto col punto esclamativo all'ingresso del manicomio di Agrigento, dove anni fa scoppiò uno scandalo per le condizioni spaventose in cui venivano tenuti i malati. Certo è che nella città pirandelliana c'è una vena di pazzia che la rende a suo modo speciale.

L'ultima «chicca» è la decisione di Marco Zambuto, il sindaco-ragazzo dell'Udc che in primavera riuscì a battere al ballottaggio il candidato del suo peggior nemico, l'ex amico Angelino Alfano, con un umiliante 75% dei voti, di cambiare la giunta messa su solo qualche settimana fa. Decisione presa per buttar fuori il leader del partitino Patto per il territorio, Pietro Macedonio, reo di avere stretto un accordo con l'odiato segretario del Pdl per sostenere alle prossime regionali non il candidato del centrosinistra e dell'Udc, il sindaco di Gela Rosario Crocetta, ma il cavallo su cui punta Angelino, lo storaciano Nello Musumeci. Primo passo per aprire la strada a un possibile ribaltone in Comune.

Fin qui, tutto normale. Tutto dentro i giochi e i giochetti della *politique politicienne*. Così come è «normale» la scelta del sindaco di premiare con un paio di assessorati gli altri eletti del Patto per il territorio rimasti fedeli alla giunta comunale e alla decisione di appoggiare alle regionali il candidato sinistrorso. L'«eccentricità», usiamo un eufemismo, è

la decisione di Zambuto di nominare assessore Michele Mallia. Un nome che non dirà niente ai lettori di Cuneo o Macerata ma è notissimo in Sicilia: si tratta del capo storico degli abusivi della «zona A». Quelli che hanno costruito nell'area archeologica protetta dal lontano 1966 da un vincolo di «inedificabilità assoluta» deciso dall'allora ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini per mettere

Il «capo degli abusivi» Michele Mallia è nella giunta di Agrigento

fine a decenni di abusivismo scellerato: «In quella città la sola legge è l'arbitrio».

Che quel vincolo abbia bloccato tutte le porcherie non si può dire: sono anni che non si riescono ad abbattere le 748 opere edificate dove era vietatissimo costruire. E c'è chi, per anni, ha cercato il voto degli abusivi. Come l'ex sindaco ed ex senatore (condannato per abusivismo) Calogero Sodano il quale, in una città in cui il 94,8% delle abitazioni costruite negli anni Ottanta è abusivo, si avventurò a sostenere: «L'abusivismo è la risposta fisiologica determinata da un vincolo iniquo e assurdo che ha fatto della Valle dei Templi non più il prezioso tesoro della città degli agrigentini, bensì la piovra che ne ha distrutto l'economia risorgente. Quando il giogo normativo è intollerabile esso viene inevitabilmente o violentemente infranto o costantemente violato».

Neppure lui, però, si era spinto a dare un assessorato al capo degli abusivi. Evviva. Ma Zambuto non era quello che aveva fatto causa all'Enel contro il rigassificatore di Porto Empedocle, peraltro invisibile dalla Valle dei Templi, per difendere «il nostro meraviglioso parco archeologico patrimonio mondiale dell'umanità» e la «miracolosa armonia del Tempio della Concordia»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA FORESTA DEI GATTOPARDI

CURZIO MALTESE

CHE cos'è davvero l'antipolitica? Da mesi le forze politiche in Parlamento non trovano l'accordo invocato da tutti, dal Quirinale alle associazioni, dal primo cittadino all'ultimo di noi, per cambiare una portata di legge elettorale invisa al 99 per cento degli italiani. In compenso ieri, in un attimo, i partiti sono riusciti a bloccare quasi all'unanimità una piccola norma di trasparenza, l'obbligo di affidare a una società esterna il controllo delle spese dei gruppi parlamentari. Poca roba, si capisce, rispetto a quello che i partiti avrebbero potuto e dovuto fare di corsa dopo l'ondata di scandali che rischia di travolgerli, dai casi di Lusi e Belsito giù fino alle spese trimalconesche della Regione Lazio, e cioè una vera riforma dei rimborsi elettorali e un taglio netto agli sprechi, con un severo controllo da parte di organismi terzi.

Insomma una spending review applicata ai costi della politica. Nulla di questo è avvenuto e la montagna di promesse aveva finora paritorito lo sparuto topolino di una singola regola di trasparenza, per giunta applicata a una modesta fetta della torta di danaro pubblico destinata ai partiti, quella gestita dai gruppi della Camera. Ma anche questo minimo sforzo d'intercettare le richieste del Paese reale è parso al ceto politico un sacrificio troppo grande e ieri la norma ha rischiato di essere cancellata, prima dell'intervento di Fini e di Pd, Udc e Idv. Negare l'obbligo di un controllo esterno per lasciarlo alla vigilanza degli organi interni significa non cambiare nulla. Andare avanti com'è andata finora, ovvero malissimo.

Questa è antipolitica. Autentica, volgare e pericolosa. Quando si disprezza in questo modo la richiesta da parte dei cittadini di maggior pulizia e controllo sul danaro pubblico dato ai partiti, quando si maschera con la bandiera ideale dell'autonomia una sostanziale impunità, quando si predicano i sacrifici ogni giorno agli altri per barricarsi alla prima occasione intorno ai propri privilegi, non si rende soltanto un pessimo servizio alla democrazia e al Paese. Si pongono le basi per far saltare l'intero sistema politico, le fondamenta stesse del patto di rappresentanza fra cittadini e partiti. Che razza di professionisti della politica sono questi, in grado di trovare l'unanimità su scelte oggettivamente odiose, ma incapaci di raggiungere un accordo sulle riforme chieste a gran voce

dall'intera opinione pubblica?

Viene quasi da chiedersi se non vi sia una logica in questa follia. Se una classe dirigente di gattopardi allergici al cambiamento non abbia deciso di blindarsi a palazzo, nel calcolo che comunque il movimentismo di Grillo non esprimerà mai un'alternativa di governo per una grande nazione, ma al massimo uno sfogatoio ai rancori accumulati da pezzi di società. Se così fosse, si tratterebbe di una strategia catastrofica.

Occorre sperare che non sia vero. Sperare di trovarci di fronte all'ennesimo richiamo della foresta di sorde burocrazie di partito e vecchi gruppi dirigenti che hanno perso il contatto con la realtà, la volontà e i sentimenti dei cittadini. Credere che il ripensamento di alcuni partiti, il Pd, l'Udc, l'Idv, sia la sincera ammissione di un errore e non una retromarcia da opportunisti. Ma al solito, perché non ci avevano pensato prima? Non si pretende che la politica arrivi sempre prima della società. Per quanto proprio in questo consista la buona politica. Ma neppure si può rassegnarsi all'idea che arrivi ogni volta molto dopo, quasi sempre troppo tardi e per giunta con l'aria di chi è trascinata a forza verso soluzioni chiare e oneste, cui naturalmente sfuggirebbe come il diavolo davanti all'acquasantiera. Non bastassero ogni mese un nuovo scandalo e un altro rinvio delle leggi contro la corruzione per alimentare cattivi pensieri e pessimi populist.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro sui soldi ai gruppi parlamentari salta e poi ritorna il controllo esterno

Effetto-Fiorito alla Camera: non facciamo regali all'antipolitica

SILVIO BUZZANCA

ROMA — L'effetto Fiorito scuote a Montecitorio. I bilanci dei gruppi parlamentari della Camera saranno certificati da revisori esterni. Nonostante la Giunta per il regolamento avesse preso una strada diversa, affidando ai questori e al tesoriere della Camera il controllo sulle spese, sui 35 milioni di euro che i gruppi si dividono senza alcuna regola scritta. Vince così la linea di Gianfranco Fini, non senza malumori fra i deputati, che aveva proposto questa soluzione a luglio. L'aveva pure vista passare, ma si era poi visto stoppare dai membri dell'organismo che presiede. Con l'argomentazione che i bilanci dei gruppi fanno parte di quello generale della Camera. E nessuno, dicesi nessuno, può violare l'autonomia di Montecitorio, il principio dell'autodichia, per cui sono Camera e Senato a decidere sulle loro vicende interne.

E questa linea è passata nei giorni scorsi nella Giunta per il regola-

mento. Al punto che ieri circolava la bozza preparata da Antonio Leone (Pdl) e Gianclaudio Bressa (Pd) senza la possibilità di controllo esterno. Ma ieri pomeriggio, sotto la spinta del timore di fornire nuove munizioni all'antipolitica, tutto si è rovesciato. In aula. Ha preso, infatti, la parola Pier Ferdinando Casini, per annunciare che al di là di quello che deciderà la Giunta, il gruppo dell'Udc «ricorrerà a questa certificazione esterna» «per tagliare l'erba a qualsiasi possibile polemica futura» e «così le chiacchiere staranno a zero».

Una mossa subito seguita da Dario Franceschini che ha ricordato come il Pd aveva proposto di seguire questa via già lo scorso luglio con una lettera a Fini. «Il Pd è favorevole alla possibilità di controlli anche da parte di società di certificazione esterne. In ogni caso, quale che sia la norma che uscirà dalla Giunta noi lo faremo ugualmente», ha ribadito il capogruppo democratico.

Una posizione che hanno assunto anche Italia dei Valori e Futuro e

Libertà, un po' più problematica in aula la Lega, ma poi il capogruppo Gianpaolo Dozzo ha sciolto ogni dubbio. Anche il Carroccio, ha spiegato, è favorevole ai revisori esterni e all'intervento della Corte dei conti. Così, a difendere in aula, il principio dell'autodichia è rimasto Pippino Calderisi. Il deputato del Pdl ha spiegato: «Credo che la questione meriti grande attenzione, perché riguarda anche un problema di carattere costituzionale, che va approfondito».

Fini osserva soddisfatto dal suo scranno e alla fine «incassa» la vittoria della sua linea. «Sono certo — dice — che alla luce degli interventi e della proposta iniziale del Collegio dei questori che la Presidenza aveva fatto propria, domani la Giunta potrà valutare in assoluta serenità l'opportunità di ripristinare il testo iniziale». Dunque oggi la Giunta per il regolamento tornerà a riunirsi e dovrebbe prendere atto della volontà dei gruppi. Poi il testo andrà in aula la settimana prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Giunta aveva spiazzato Fini. Poi Udc, Pd, Idv, Fli e Lega hanno corretto la linea. Pdl isolato



Misto

650.749

4.803.032

5.453.781

Finanziamenti ai gruppi della camera nel 2011

	Pdl	Pd	Lega Nord	Udc	Fli	Idv	Responsabili
attività del gruppo	3.968.561	3.664.572	1.156.535	754.906	614.299	506.851	573.893
personale	6.029.469	5.885.977	1.680.414	1.379.749	1.248.306	1.086.565	675.615
totale	9.998.031	9.550.550	2.836.950	2.134.655	1.862.605	1.593.416	1.249.508

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



www.ecostampa.it

IL CASO IN AULA

A Montecitorio approda il caso del controllo sui conti dei gruppi. Oggi si pronuncia la giunta per il regolamento

I personaggi



FINI
Il presidente della Camera già a luglio aveva proposto, coi questori, di affidare la certificazione dei bilanci all'esterno

FRANCESCHINI

Bressa (Pd) in giunta difende il controllo interno, ma il capogruppo in aula: "Ci avvarremo di società esterne"



CASINI

È lui ad aprire il caso in aula: "Rischio malintesi, dimostriamo che la politica non ruba. Noi ci affidiamo all'esterno"



ALBONETTI

È uno dei tre questori. La loro proposta, già a giugno, prevedeva il controllo di società esterne sui gruppi



"Solo verifiche interne", ma Fini chiede il dietrofront

Soldi ai partiti lite alla Camera sui controlli

ROMA — È bufera sul controllo dei soldi ai partiti in Parlamento. La Camera infatti si accinge a varare un Regolamento che introduce maggiore trasparenza nell'erogazione dei Fondi ai gruppi parlamentari, ma manca il controllo dei Bilanci da parte di società di certificazione esterne, come pure aveva proposto il presidente Gianfranco Fini. Sarà la Giunta per il Regolamento a dire la parola decisiva dopo la retromarcia dei gruppi in Aula.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

In giunta i tagli decisi dal consiglio dello scandalo

Scure su fondi ancora da trasferire e auto blu
Ridotti gli eletti ma solo dalla prossima legislatura

FLAVIA AMABILE
ROMA

Via libera ai tagli dei costi della politica nel Day-after della Regione Lazio dopo lo scandalo dei fondi del Pdl finiti in ostriche e Suv e lo stop deciso dalla presidente Renata Polverini. La giunta si è riunita ed ha approvato la delibera che dà attuazione ad alcuni dei provvedimenti, approvati due giorni fa in consiglio. Dimezzato a 2095 euro il contributo destinato al rapporto eletto/elettore, azzerati i contributi destinati alle attività dei gruppi e congelati quelli destinati al loro funzionamento fintanto che le spese non saranno certificate, quindi cancellate 23 delle 28 auto blu destinati ai presidenti di commissione. E poi è stata inviata la proposta di legge della Giunta per l'applicazione del decreto 138 sul taglio dei consiglieri e della Giunta. In pratica i consiglieri passerebbero da 70 a 50, la giunta vedrebbe scendere da 16 a 10 il numero di assessore e verrebbe istituito il Collegio regionale dei revisori dei conti. Modifiche che si applicano dalla prima legislatura successiva a quella in corso, cancellate da subito cancellatele tre commissioni speciali (federalismo-Roma capitale, sicurezza e infortuni sul lavoro). E da lunedì tutte le ricevute della lista Polverini saranno sul sito rispondendo alle richieste arrivate dall'opposizione di maggiore trasparenza.

«Bisognava porre un freno -

ha spiegato la presidente in una lunga intervista al Tgcom24 - e lo abbiamo posto. C'è stato l'azzeramento totale di quei fondi. Anche nelle voci di spesa sicuramente chi ha comprato un Suv non può essere paragonato a chi ha messo a disposizione di un gruppo dei soldi per fare magari un convegno di promozione dell'attività di un Consiglio regionale». La parola d'ordine quindi è: «Non farei di tuttatta l'erba un fascio» e comunque occorre aspettare l'esito delle indagini. Ma sull'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito ha ribadito che è «una persona assolutamente da mandare fuori». Del presidente del Consiglio regionale dice di volersi fidare: «E' stato accusato di avere due auto blu. Ne ha una, me lo ha detto e voglio credergli». Di Francesco Battistoni, invece, dice che «suo malgrado, si trova coinvolto in una vicenda giudiziaria. Non voglio entrare nella vita del Pdl ma se una persona è parte di una vicenda giudiziaria anche non ha la responsabilità che ha Fiorito deve lasciare che il partito resti fuori».

Il Pdl, dunque, ed il complesso rapporto con un partito che non l'ha mai accettata anche se ha dovuto votarla. Renata Polverini ammette di aver parlato anche con Berlusconi: «Ho parlato con tutti, anche con Berlusconi, che mi ha detto che io non c'entravo niente con questa vicenda e che dovevo andare avanti». Ammette anche l'appoggio del leader Udc Casini: «In questo

momento la politica non può rimanere ferma e lui lo sta facendo, sta creando un'opportunità». Ribadisce di non sapere nulla dei soldi dei consiglieri regionali. «Sono le norme: quando il bilancio del Consiglio arriva in giunta possiamo soltanto inglobarlo nel bilancio, sappiamo il totale ma non sappiamo che cosa succede con quel totale. Timbriamo e basta».

I vitalizi non saranno cancellati - aggiunge - erogati a seconda dei contributi versati. «In questo modo saranno irrisori», spiega. «Non ho responsabilità amministrative ma rappresento questa Regione e, se anche uno dei componenti sbaglia, mi devo scusare io, non posso chiederlo ad altri».

Nonostante sia il partito travolto dallo scandalo, proprio da molti esponenti del Pdl Renata Polverini incassa il pieno appoggio. «Fa bene a parlare di catastrofe politica e di atteggiamento indecente», afferma Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati. «Anche il Pdl condanni senza se e senza ma quanto è accaduto». Tutte le opposizioni, dal Pd all'Idv a Sel continuano invece a chiedere una sola cosa: dopo i tagli, le dimissioni.

Così
Renata
Polverini



Scatto d'orgoglio

Chi ha comprato un Suv non può essere paragonato a chi ha usato i soldi per iniziative politiche

**Da lunedì tutte
le ricevute della lista
Polverini saranno
pubblicate sul sito**



Renata Polverini durante il suo intervento in aula due giorni fa



Le nuove stime. Confermati gli impegni con l'Ue

Nel Def aggiornato pareggio «strutturale» e crescita zero nel 2013

Dino Pesole
ROMA

Il documento è sostanzialmente pronto per il via libera da parte del Consiglio dei ministri di venerdì. È il primo atto da cui prende avvio l'iter del processo di «decisione di bilancio», che culminerà a metà ottobre con la presentazione in Parlamento della legge di stabilità (la ex Finanziaria). Le cifre che il Governo si appresta a inserire nella Nota di aggiornamento al Def di aprile confermano la drastica frenata dell'economia, già registrata dall'Istat con riferimento al secondo trimestre dell'anno (-0,8% su base congiunturale e -2,6% su base tendenziale), e con proiezione a fine anno di una contrazione pari al 2,1 per cento. Si va dunque verso la revisione al ribasso del target stimato in aprile: da -1,2% a -2,1/-2,2%, dunque un punto in meno di Pil. L'effetto sull'indebitamento netto è espresso nella nuova previsione: si va dall'1,7% di aprile al 2,2 per cento.

A fronte di tale obiettivo peggioramento del quadro macroeconomico di riferimento per l'anno in corso (anche per effetto della frenata dell'eurozona), il Governo confermerà per il 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali, dunque al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum che con hanno effetti permanenti sui saldi. La crescita sarà indicata nei dintorni dello zero. Sarà possibile in tal modo onorare l'impegno assunto in sede europea, in linea con quanto previsto dalla nuova disciplina di bilancio (il «Fiscal compact»). L'articolo 3 paragrafo 1, lett. b del trattato intergovernativo stabilisce in proposito che regola sul pareggio sarà considerata rispettata «se il saldo strutturale annuo della pubblica ammi-

nistrazione è pari all'obiettivo di medio termine specifico per paese, quale definito nel Patto di stabilità e crescita riveduto, con il limite inferiore di disavanzo strutturale dello 0,5% del Pil».

È la stima che verrà indicata nella Nota al Def, fermo restando che per onorare l'impegno sarà comunque necessaria la massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici, da esercitare su tre fronti: la verifica in corso d'opera degli effetti a regime delle tre manovre correttive del 2011, l'andamento della spesa

STIME 2012 PEGGIORATE

Il Pil scenderà del 2,1-2,2%, un punto più della previsione di aprile
Peggiora l'indebitamento netto dall'1,7% al 2,2%

per interessi, l'avanzo primario. Sul primo punto, la ricognizione è in corso e farà da sfondo alla prossima legge di stabilità. Per quel che concerne la spesa per interessi, la nuova stima è fortemente condizionata dall'andamento dello spread: per l'anno in corso, la probabile forchetta è tra il 5,3 e il 5,5% del Pil, mentre per il 2013 si potrebbe superare il 5,5 per cento. Quanto all'avanzo primario, indicatore che fotografa il saldo di bilancio al netto degli interessi, dovrebbe essere sostanzialmente confermato il quadro definito nel Def di aprile: 3,6% del Pil quest'anno, 4,9% nel 2013, 5,5% nel 2014. Il tutto a fronte di un debito pubblico che dopo il picco del 123,4% atteso per fine 2012 (tre punti di Pil sono da attribuire agli aiuti finanziari), dovrebbe avviare la lenta discesa verso il 115% del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

